

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
MAFIOSA O SIMILARE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 76^a SEDUTA

MARTEDÌ 22 NOVEMBRE 2005

Presidenza del Presidente Roberto CENTARO

INDICE**Sull'ordine dei lavori**

PRESIDENTE:	
- CENTARO (FI), senatore	Pag. 3
BOBBIO (AN), senatore	3

Audizione del dottor Pietro Grasso, Procuratore nazionale antimafia

PRESIDENTE:		GRASSO	Pag.4, 26, 30 e passim
- CENTARO (FI), senatore	Pag. 3, 12, 13 e passim		
BOBBIO (AN), senatore	24, 33, 39 e passim		
BOVA (DS-U), deputato	18		
CRISTALDI (AN), deputato	14, 15, 18 e passim		
DALLA CHIESA (Margh-U), deputato	23		
DIANA (DS-U), deputato	20		
FALLICA (FI), deputato	52, 53		
GAMBALE (Margh-U), deputato	18, 19, 20		
GRILLO (UDC), deputato	20		
LUMIA (DS-U), deputato	14, 35, 55 e passim		
MARINI (Misto), senatore	16, 18		
MARITATI (DS-U), senatore	12, 15, 31 e passim		
NAPOLI ANGELA (AN), deputato	44		
PAROLO (Lega Padana), deputato	26		
SINISI (Margh-U), deputato	22, 51		
VIZZINI (FI), senatore	27, 36		
ZANCAN (Verdi), senatore	29		

I lavori hanno inizio alle ore 20,40.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori il senatore Bobbio. Ne ha facoltà.

BOBBIO. Signor Presidente, intervengo per chiedere (lo faccio in questo momento solo per consentire agli Uffici di disporre di un tempo adeguato per agire in conformità) l'integrazione delle audizioni previste per venerdì prossimo, 25 novembre, con la convocazione dell'onorevole Loiero, presidente della giunta regionale della Calabria, affinché venga ascoltato sul contenuto dell'articolo pubblicato dal settimanale «L'Espresso»; è necessario, infatti, che egli ci dia un contributo per chiarire alcuni aspetti di tale articolo che non risultano essere stati smentiti da alcuno e potrebbero mostrare significativi profili di interesse.

Chiedo altresì che venga convocato anche l'onorevole Romano Prodi affinché chiarisca a questa Commissione il senso e la portata, anche in considerazione di quanto pubblicato dal settimanale «L'Espresso», di alcune sue affermazioni fatte ieri pubblicamente nel corso di una fiaccolata tenutasi a Locri; in particolare, mi riferisco ad un'affermazione, riportata da giornali e telegiornali, secondo la quale l'Ulivo rifiuterebbe i voti della 'ndrangheta. Ritengo che tali affermazioni meritino di essere chiarite, sviluppate e comprese soprattutto nell'antefatto cui sembrano riferirsi.

PRESIDENTE. Deciderà l'Ufficio di Presidenza, come d'altra parte è stato stabilito sulle audizioni dei presidenti della Regione Calabria passati e presenti.

Audizione del dottor Pietro Grasso, Procuratore nazionale antimafia

PRESIDENTE. È oggi prevista l'audizione del Procuratore nazionale antimafia, dottor Pietro Grasso, che ringrazio per la cortese disponibilità e al quale auguro buon lavoro per il nuovo incarico di Procuratore nazionale antimafia.

Do quindi la parola al dottor Grasso, pregandolo di svolgere una relazione su quello che sarà l'orientamento ed il modulo lavorativo che vorrà imprimere al suo ufficio e di fornire alla Commissione indicazioni con particolare riferimento alla Calabria, che è stato il primo momento di attività subito dopo l'insediamento.

Naturalmente se dovessero esservi dichiarazioni che è opportuno rimangano riservate, prego di indicarle, affinché si possa segretare la parte corrispondente di verbale. Invito, inoltre, il Procuratore nazionale antimafia a sottoporsi alle domande che vorranno rivolgergli i componenti della Commissione.

GRASSO. Signor Presidente, devo anzitutto ringraziare la Commissione perché con questa audizione mi dà l'opportunità di far conoscere le linee programmatiche dell'attività del mio ufficio, tra l'altro opportunamente concordate con i procuratori aggiunti e i sostituti che ne fanno parte.

La Direzione nazionale antimafia, tra gli uffici del pubblico ministero, oltre alle sue competenze istituzionali, si caratterizza per il fatto che gran parte del lavoro viene svolto di iniziativa dell'ufficio, a differenza delle altre procure ove gran parte delle procedure trattate sono determinate da iniziative della polizia giudiziaria o dei privati oppure da procedure previste dalla legge.

Abbiamo pochi articoli da riempire come, ad esempio, l'articolo 371-*bis* del codice di procedura penale che ci dà la possibilità di raccogliere dati, informazioni e notizie, e pochi altri articoli cui bisogna dare un contenuto. Per tale motivo, è importante riempire di contenuti la figura del Procuratore nazionale antimafia e la Direzione nazionale antimafia.

Le linee strategiche adottate nella conduzione dell'ufficio sono particolarmente significative perché condizionano l'efficacia e la visibilità dell'azione della Procura nazionale antimafia.

Oggi siamo finalmente giunti ad un indispensabile momento di consolidamento della struttura dell'ufficio e di radicamento nell'ordine giudiziario. Infatti, nell'attuale momento storico, proprio per effetto delle circolari adottate dal Consiglio superiore della magistratura (ricordo quella che non permette di restare nelle direzioni distrettuali antimafia più di quattro bienni e quindi otto anni), le direzioni distrettuali antimafia si sono profondamente trasformate, ringiovanite per circa il 75 per cento e, pertanto, hanno mutato profondamente la loro struttura. In molte direzioni distrettuali, la famosa memoria storica dell'ufficio costituita dai magistrati anziani della DDA si è dispersa attraverso nuove sistemazioni professionali. In tale contesto, la presenza della Direzione nazionale antimafia proprio nelle distrettuali acquisisce un'importanza particolare per il recupero di conoscenze sui gruppi criminali indagati, ma anche e soprattutto come struttura di servizio per i processi più rilevanti e per le attività processuali e tecniche da porre in essere attraverso il contributo di esperienze e di professionalità fornite proprio ai colleghi più giovani.

L'attuale organizzazione dell'ufficio consiste essenzialmente in dipartimenti e servizi che non soltanto assolvono a funzioni di studio dei fenomeni presenti in particolare in settori permeabili o di interesse per la criminalità, ma sono anche funzionali all'attività di contrasto dei fenomeni di criminalità organizzata.

Vi sono, quindi, dipartimenti che riguardano le mafie tradizionali (cosa nostra, 'ndrangheta, camorra, criminalità pugliese e nuove mafie) e poi servizi che sono stati creati e verranno mantenuti proprio per sopprimere a determinate esigenze circa la presenza della criminalità organizzata in determinati settori o materie. Mi riferisco al servizio di cooperazione internazionale, al servizio informatico, al servizio studi e documentazione, al servizio delle operazioni sospette, al servizio dei sequestri di persona (che per fortuna ha pochissimo lavoro), al servizio delle comunicazioni, a quello per il supporto tecnologico alle attività di indagine, a quello delle misure di prevenzione, a quello dei pubblici appalti, a quello della criminalità organizzata nel settore agricolo (un nuovo servizio creato proprio per la presenza della mafia nell'agricoltura) e, infine, ai servizi sulle stragi e sulle ecomafie.

Probabilmente il numero dei dipartimenti e dei servizi dovrà essere ridimensionato per consentire ad ognuno di essi di analizzare i fenomeni più rilevanti che emergono dalle indagini in corso nelle distrettuali, soprattutto perché i servizi nascono da esigenze contingenti: poiché queste possono mutare, così come la mafia si adatta ai vari cambiamenti, pensiamo di adattarci a seconda dei vari momenti alle situazioni criminali che via via riscontriamo.

Vorrei innovare nel senso che ho intenzione di procedere a riunioni congiunte di tutti i dipartimenti (in passato ogni dipartimento ha fatto riunioni separate per ogni tipo di criminalità), proprio perché tutti i magistrati possano prendere cognizione dei vari fenomeni criminali e coglierne i collegamenti sul piano nazionale e su quello internazionale. Quindi, la priorità che mi pongo è quella di sviluppare le funzioni di coordinamento e di collegamento investigativo con le direzioni distrettuali antimafia, attività che mi appare funzionale non solo per la conoscenza dell'attività di indagine, ma per orientare le scelte strategiche da operare successivamente. L'istituto dell'applicazione, che è uno degli strumenti con cui noi realizziamo il coordinamento, lo vedrei mirato ad indagini strategiche e funzionale alla conoscenza delle attuali dinamiche della criminalità organizzata. Vedrei delle applicazioni di breve durata, anche con più sostituti, che debbono servire a risolvere un problema contingente, ad aiutare le distrettuali ed i colleghi laddove c'è un maggior carico di lavoro, e che necessitano di un contributo di esperienza. In sostanza, dovrebbero servire a superare eventuali carenze (potrebbero anche essere per un'inerzia, ma noi pensiamo che siano soltanto determinate dal carico di lavoro per certi uffici veramente spropositato rispetto alle forze in campo). Quindi, nelle potenzialità della nuova gestione dell'ufficio vedrei tutte quelle attività che pongono il nostro lavoro, quello della Procura nazionale, al servizio della distrettuale antimafia. Sin dal mio primo atto ho cercato di eliminare le espressioni giornalmisticamente create di «Superprocura» e di «Superprocuratore», che sono assolutamente inadatte rispetto alla funzione istituzionale: non vi è nessuna sovraordinazione di questo ufficio rispetto alle procure, non vi è certamente la voglia di condizionare o influenzare le scelte operative delle procure distrettuali. Vedo invece un ufficio che utilizzi la

visione globale dei fenomeni criminali, l'osservatorio privilegiato di cui dispone, e che possa essere di sostegno, di aiuto, agli uffici territoriali antimafia per una maggiore completezza e razionalizzazione delle indagini. Quindi, la DNA continuerà ad esercitare le sue funzioni come ha fatto finora, cercando di incrementare il più possibile il potere-dovere di raccogliere non solo le informazioni di natura processuale, ma anche tutte quelle che possono essere di impulso all'attività processuale oppure che possano confluire, una volta sviluppate ed elaborate, nelle indagini. A mio avviso di notevole utilità dovrebbero essere (come lo sono state in passato, ma si possono incrementare) le riunioni di coordinamento effettuate con le forze di polizia, soprattutto con i servizi centrali ed interprovinciali delle forze di polizia e con le direzioni distrettuali antimafia. In questo quadro abbiamo già elaborato, e continueremo a farlo, dei protocolli organizzativi presso le Corti d'appello e presso le DDA per un migliore coordinamento, soprattutto in materia di tratta di esseri umani. Qui rileviamo una certa incongruenza: il delitto di tratta degli esseri umani attualmente è sganciato dall'immigrazione, perché la competenza è della DDA, mentre sull'immigrazione la competenza è della procura ordinaria. Ciò ha comportato e comporta problemi che stiamo cercando di attenuare con questi protocolli organizzativi presso le procure generali, appunto, in modo di avere i dati dell'immigrazione clandestina, da valutare ai fini della tratta.

Del resto, la mancata ratifica della Convenzione di Palermo dell'ONU del 2 dicembre 2000 ha comportato qualche problema di attuazione. Se è vero che in quella Convenzione, che l'Italia ha contribuito in gran parte a scrivere, sono presenti quasi tutti gli istituti più avanzati per la lotta alla criminalità organizzata, compreso il concetto di associazione criminale e quant'altro (tutte cose elaborate sulla base della nostra legislazione), vi sono però degli aspetti che non possono essere attuati proprio per la mancata ratifica della Convenzione, ed uno di essi è proprio il collegamento che appare in quella Convenzione tra immigrazione e tratta degli esseri umani. In pratica, si estendono all'immigrazione tutte quelle misure (anche modalità di abordaggio, modalità di contatti) che sono previste per la tratta degli esseri umani. Ciò sarebbe molto utile anche sotto altri aspetti per poter meglio utilizzare gli strumenti a disposizione. Personalmente, come procuratore della Repubblica, mi è capitato un caso in cui un procuratore generale tedesco mi contattava per cedermi un'indagine, nel senso che vi era un cittadino di Marsala, nel trapanese, che aveva commesso un delitto in Germania; lo avevano perso di vista, avevano notizia che potesse essere nel nostro territorio, che potesse essere tornato nel luogo di origine, e quindi mi voleva cedere un'indagine, secondo quanto previsto dalla Convenzione dell'ONU. Naturalmente mi sono dovuto giustificare della mancata accettazione, dicendo che per noi questa Convenzione non è ancora legge, non essendo stata ancora ratificata.

Un'altra particolarità compresa in questa Convenzione è quella delle squadre investigative comuni, che sono molto utili quando un reato viene commesso in parte in Italia e in parte all'estero; il poter fare le indagini

insieme fra polizie di Stati diversi rappresenterebbe un utile strumento. Guarda caso però, non possiamo farlo nella Comunità europea ma potremmo farlo con la Svizzera, perché l'accordo italo-svizzero prevede già le squadre investigative comuni.

Quindi, per noi sarebbe molto utile che il Parlamento potesse ratificare questa Convenzione, che ormai è stata ratificata da quasi tutti i Paesi che l'hanno sottoscritta; è del 2000, e siamo al 2005.

Ciò detto, penso che il nostro ufficio continuerà certamente, oltre ai protocolli organizzativi, ad utilizzare il sistema informativo SIDDA-SIDNA che mediante l'informatizzazione delle DDA ci dà un indubbio strumento per la circolarità delle informazioni e per la concreta realizzazione delle attività di coordinamento. È uno strumento che l'Europa ci invidia: spesso sono venuti dall'Europa a vedere il nostro sistema informativo e una copia di questo sistema è stata adottata da EUROJUST proprio per cercare di attuare quel coordinamento a livello internazionale che rientra nelle attribuzioni di questo organismo.

Parallelamente alle attività di collegamento investigativo, la Procura nazionale, mediante i propri magistrati, continuerà certamente a partecipare ad organismi e strutture operanti in specifici settori, come la Commissione centrale per i collaboratori e testimoni di giustizia, l'Autorità di vigilanza sui lavori pubblici in tema di appalti, il Comitato di sicurezza finanziaria, che sancisce l'importanza di un apparato conoscitivo e dell'analisi che deriva da una lettura unitaria delle dinamiche dei mercati finanziari riconducibili a fenomeni criminali complessi. Come pure il Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere; vengo proprio da una riunione presso questo organismo, avvenuta nel pomeriggio, dove si stanno mettendo a punto tutte le misure e le contromisure per cercare di prevenire le infiltrazioni nei lavori del Ponte sullo Stretto.

Analogamente, magistrati del mio ufficio partecipano al Gruppo di lavoro relativo alla banca dati dei beni confiscati alla criminalità organizzata.

Sotto il profilo internazionale, la Procura nazionale partecipa alla rete giudiziaria europea, al Gruppo multidisciplinare sulla criminalità organizzata costituito presso il Consiglio dell'Unione europea, al Gruppo orizzontale droga costituito presso l'Unione europea, all'Ufficio delle Nazioni Unite, per la droga e il crimine organizzato di Vienna; inoltre, la DNA è corrispondente nazionale di EUROJUST. Come vedete, l'attività nel campo internazionale è molto importante e rilevante, soprattutto perché in Italia abbiamo una situazione in cui le tante criminalità organizzate tradizionali che operano in particolare al Sud, con presenze anche al Nord, ormai nell'ambito della globalizzazione dei mercati anche criminali hanno assunto una prospettiva internazionale e transnazionale, si collegano con altre criminalità internazionali e hanno saldature operative che già Falcone aveva preannunciato. Egli, nel 1990 a Wiesbaden, nel corso di un convegno, dopo aver avuto la notizia che il cartello colombiano di Medellin e la mafia siciliana si erano accordati per invadere di cocaina l'Europa ed esportare l'eroina negli Stati Uniti, dopo aver visto che questi colossi

mondiali della criminalità erano arrivati ad un accordo proprio a seguito di un incontro tenutosi nell'Isola di Margherita (concordemente ritenuta di proprietà dei Caruana e dei Cuntrera), sita davanti a Caracas, aveva già previsto e intuito tutto quello che poi si è verificato.

L'attività internazionale, quindi, è molto importante, a mio avviso va però razionalizzata nel senso che la cosa più importante da fare è, partendo dall'analisi dei fenomeni criminali esistenti nel nostro Paese e quindi dalle etnie qui presenti (alludo alla colombiana, alla turca, alla russa, all'albanese, alla nigeriana, alla cinese e così via), spostarsi poi nei Paesi di origine (anche quelli dell'Est come l'Ucraina, la Bielorussia, oltre alla Nigeria) per poter avere un rapporto privilegiato con tali Paesi di origine e verificare gli italiani che all'estero «lavorano» in collegamento con le organizzazioni criminali estere e gli stranieri che «lavorano» in Italia. Questo monitoraggio dovrebbe essere effettuato soprattutto sul piano degli stupefacenti e del riciclaggio. Pertanto, un rapporto privilegiato con la Direzione centrale dei servizi antidroga in tale materia potrebbe sviluppare le nostre funzioni di coordinamento e di impulso.

Proprio ieri ho incontrato presso questa Direzione tutti gli esperti antidroga che sono sparsi nel mondo e che svolgono una funzione di collegamento. Si tratta di una attività molto utile perché, tra l'altro, essi hanno il compito di assistere la magistratura quando compiono delle rogatorie all'estero. È quindi molto importante dare nuovo vigore a questo tipo di collaborazione istituzionale.

Così come, a mio avviso, andrebbe sviluppato un rapporto di collaborazione più attiva con il Ministero della Giustizia in tema di cooperazione internazionale e con la procura generale della Cassazione che ha costituito un proprio ufficio di affari internazionali.

Un altro settore in cui la DNA potrà svolgere sicuramente un ruolo importante e preminente è costituito dal contrasto patrimoniale al crimine organizzato che, in base alla legislazione vigente, può avvenire con un meccanismo di anticipo della soglia di punibilità attraverso le misure di prevenzione, attraverso il controllo e l'individuazione dei beni provento del delitto con il riciclaggio o, infine, attraverso i moderni strumenti di contrasto all'accumulazione patrimoniale della ricchezza illecita, vale a dire in base all'articolo 12-*sexies* della legge n. 356 del 1992. In tale settore è indispensabile la specializzazione del pubblico ministero e soprattutto la capacità di gestire indagini patrimoniali particolarmente complesse. Il ruolo della DNA, quindi, potrebbe consistere nel prestare il proprio contributo alle singole indagini, nell'organizzare incontri o nel sensibilizzare i colleghi a questo tipo di indagine.

Contemporaneamente, andrebbe studiata la possibilità di potenziare e soprattutto di accelerare le indagini che seguono alle segnalazioni per operazioni sospette. Proprio per fare ciò, attraverso l'informatica stiamo cercando di dare immediatamente alla DIA e alla Guardia di finanza la disponibilità delle operazioni sospette affinché, grazie ad un processo telematico, si possa immediatamente attivare il completamento, l'istruttoria, l'elaborazione di tali informazioni e quindi accelerare tutto l'*iter*; in passato

abbiamo visto (l'ho visto anche io, come procuratore a Palermo) che questo tipo di indagini arriva in genere dopo troppo tempo, quando magari la procura ha già ultimato le indagini sullo stesso fatto oppure quando il tempo passato non permette più di attualizzare le indagini. Stiamo quindi cercando di attivare questo meccanismo automatico di avvio di indagini.

In ogni caso, penso che la Procura nazionale debba rafforzare il coordinamento interno proprio dell'ufficio, come ho detto, cercando di favorire le sue riunioni assembleari globali.

Da ultimo, vorrei rimarcare che la legge di modifica dell'ordinamento giudiziario recentemente approvata, la legge delega, assegna alla Procura nazionale un ruolo non consono alle sue funzioni, così come ai magistrati dell'ufficio vengono assegnate funzioni di appello e non di legittimità. Le funzioni di appello, che sono funzioni di merito, non si giustificano in relazione alla funzione centrale di ufficio, così come non pensiamo che si possa ben collocare un ufficio che secondo la legge istitutiva è nell'ambito della procura generale della Cassazione: così si esprime la legge. Quindi, pensavamo che l'ordinamento giudiziario potesse dare un contenuto a questo ambito, collocando proprio la Procura nazionale antimafia e i sostituti che ne fanno parte nella funzione di legittimità della procura generale della Cassazione. Mi sembrerebbe una cosa razionale rispetto a tutto il sistema della Procura nazionale. So che è stato già presentato un emendamento in tal senso e sarebbe auspicabile che potesse essere approvato. Nel caso in cui ciò non avvenisse, l'ordinamento prevede una norma secondo cui entro due anni si possono modificare comunque le norme per individuare gli aggiustamenti necessari: penso che questa sia una delle questioni da esaminare.

Vorrei fermarmi qui, anche se ho tante iniziative della DNA in tema di contrasto alla criminalità organizzata che mi frullano per la mente. Le dico così, come mi vengono in mente.

Per esempio, in tema di cattura dei latitanti, si potrebbe assumere un ruolo di coordinamento molto più fattuale (che, fra l'altro, in passato ho esercitato personalmente dalla Procura nazionale) per la cattura di importanti latitanti, in modo da mettere insieme tutte le forze che lavorano e coordinarle in maniera concreta almeno per la cattura dei grandi latitanti, quelli ricompresi tra i 30 più pericolosi.

Così come, per esempio, potrebbe essere interessante esaminare il traffico di sostanze dopanti che, secondo alcune segnalazioni, viene gestito dalla criminalità organizzata.

Si potrebbe anche avviare lo studio di un progetto tendente a verificare l'infiltrazione economica delle imprese da parte della criminalità organizzata, in relazione al finanziamento di cui alla legge n. 488 del 1992. Sono tutti finanziamenti all'industria e alle imprese. Abbiamo riscontrato che molti di questi soldi vanno a finire nelle tasche di imprese collegate alla criminalità organizzata. Uno studio sistematico a monte su questi finanziamenti potrebbe essere utile.

Infine, penso che altre attività si potrebbero svolgere se si potesse contare su qualche disposizione legislativa che ampliasse in qualche

modo l'attività. Ciò richiede comunque un'iniziativa legislativa che forse non è neanche il caso di prospettare, anche se si tratta di questioni già da tempo poste sul tappeto, come nel caso delle misure di prevenzione patrimoniale, con l'estensione alla DNA del potere di indagine in tema di prevenzione patrimoniale tenuto conto che è in possesso delle informazioni relative a tutti i delitti contemplati dall'articolo 51, comma 3-bis, e che ha già un autonomo potere di proposta per le misure personali.

Tra l'altro, da questo punto di vista posso raccontare un'esperienza personale, diretta. Mi ricordo che mi trovavo insieme al giudice Falcone presso il Ministero della giustizia quando con decreto-legge si cercò di far passare la legge (che non volevano neanche i magistrati) volta ad istituire la direzione distrettuale antimafia e la Direzione nazionale antimafia.

Nel corso di una verifica delle norme - la procedura di conversione del decreto-legge era già stata avviata - ci accorgemmo che mancavano le misure di prevenzione patrimoniale nella competenza delle direzioni distrettuali antimafia. Prospettata la questione al ministro Martelli egli rispose che non era possibile che fossimo noi a presentare specifici emendamenti perché il decreto-legge, poi convertito in legge con voto di fiducia, non consentiva l'apertura di varchi. Sapete bene quanto queste strategie siano importanti a livello parlamentare. Comunque, il ministro Martelli ci disse che una volta convertito in legge, trattandosi di una norma assolutamente razionale rispetto al sistema, si sarebbe introdotta la modifica di prevenzione patrimoniale nella competenza delle direzioni distrettuali antimafia e conseguentemente della Direzione nazionale antimafia. Dal gennaio del 1992 ad oggi sono passati tredici anni e ancora aspettiamo.

Un'altra questione che mi sembra giusto sottoporre all'esame di questa Commissione è il problema sul quale ci troviamo ad interloquire pur senza averne la competenza. Mi riferisco in particolare al fatto che partecipiamo ad alcuni organismi internazionali a livello europeo, come quello delle operazioni finanziarie, che hanno ormai adottato nel criterio di criminalità organizzata non solo quella a noi ben nota sotto il profilo tradizionale ma anche i fenomeni di terrorismo. Del resto, la prevenzione sotto il profilo soprattutto economico-criminale avviene sempre nello stesso ambito. Abbiamo potuto notare, tra l'altro con un riscontro sul campo, che i canali di riciclaggio della criminalità in genere e di altre emergenze criminali, spesso sono coincidenti per cui, una volta individuato un canale, se ne servono sia la criminalità che il terrorismo, come l'evasore fiscale ed il corrotto. Si tratta dunque di denaro che proviene da tante fonti illecite diverse.

Questa è la situazione in cui ci troviamo ad operare. Continuiamo ad interloquire senza averne titolo, almeno sotto questo punto di vista, in queste riunioni alle quali partecipiamo. Il modello europeo ormai, sotto il profilo della criminalità organizzata, ha dunque inserito a pieno titolo anche l'aspetto della criminalità terroristica.

Si evidenzia dunque questa discrasia a livello operativo, considerato anche che per effettuare una riunione di coordinamento tra autorità giudiziarie in tema di terrorismo, il Procuratore generale di uno Stato estero

deve convocare, per avere degli interlocutori, ben 26 Procuratori distrettuali antimafia.

Ciò comporterebbe naturalmente dei problemi. Bisogna poi considerare che le informazioni sul terrorismo si possono valutare ed utilizzare sotto un profilo preventivo, ai fini della sicurezza, (e questo è certamente un compito di prevenzione svolto dagli organismi di polizia) o sotto il profilo giudiziario. Quando si passa sul piano giudiziario molte indagini, che necessitano di intercettazioni telefoniche o ambientali e quindi di un decreto autorizzativo da parte della magistratura, sfuggono alla piena disponibilità degli organismi di prevenzione divenendo materia dell'autorità giudiziaria. Il coordinamento tra queste autorità giudiziarie sarebbe auspicabile, visto che per ora avviene con iniziative spontanee. Quando da Procuratore di Palermo mi sono visto convocare, mi sono sentito quasi un «carbonaro». Si veniva incontro comunque all'esigenza di verificare se esistevano dei collegamenti tra criminalità organizzata e terrorismo.

La direzione nazionale antimafia ha fornito il *software* alle singole procure, la banca dati SIDDA-SIDNA, opportunamente trattata rispetto al serbatoio centrale e distribuita alle varie procure, per venire incontro all'esigenza delle procure distrettuali di inserire in banca dati le informazioni che venivano via via raccolte con riferimento alle indagini sul terrorismo. Questa è la realtà.

Naturalmente, viviamo in periodi di carenza di denaro (tanto che sui giornali si continua ancora a leggere che i magistrati dovrebbero andare in autobus per un problema di carenza di benzina – in fondo potrebbe anche essere un utile diversivo per alcuni magistrati sottoposti a tutela utilizzare un autobus blindato).

Siamo in periodi in cui i mezzi sono sempre più carenti, dalla carta per le fotocopie alla stenotipia che nei tribunali manca totalmente, alla benzina. Mi limito a ricordare soltanto che secondo una circolare del Ministero della Giustizia siamo chiamati a procedere a bassa velocità riducendo al massimo il lavoro straordinario. L'organo della giustizia è così lento che se poi deve andare anche a bassa velocità in assenza di questi strumenti essenziali, è facile comprendere in quale situazione si vive.

Aspettiamo con impazienza il nuovo anno perché c'è stato assicurato che saranno attribuite nuove risorse per venire incontro ai debiti contratti nel corso dell'anno precedente.

È comunque un problema comune di tutta l'amministrazione della giustizia. Detto ciò, ritornando al discorso da cui ero partito, per il terrorismo sarebbe economicamente più valido evitare di creare una struttura – già è sufficiente quella della criminalità organizzata – e una banca dati specifiche. Sarebbe più semplice inserire presso l'esistente DNA alcuni magistrati esperti in indagini antiterrorismo ed un procuratore aggiunto che li coordini sul piano giudiziario e non certo su quello preventivo di polizia, considerati i risultati che sotto il profilo giudiziario mi sembrano piuttosto deludenti. Soltanto due persone sono rimaste in carcere a seguito delle indagini svolte dalle forze di polizia.

Adesso non so se si tratta di un eccessivo garantismo dei colleghi o di qualche carenza della legislazione, però dobbiamo cercare di coordinare tutti gli elementi informativi a disposizione in modo da dare una risposta anche sul piano giudiziario. Soprattutto, secondo me, dobbiamo incominciare ad archiviare i dati sul terrorismo, perché non credo che questa sarà un'emergenza che potrà finire entro qualche anno. È quindi importante incominciare sin d'ora ad immettere dati che possano essere utili in futuro.

Penso di potermi fermare qui, poi se ci sono altri aspetti della nostra attività che possono interessare, per esempio l'attività relativa ai beni confiscati, sono disponibile a rispondere a qualsiasi domanda.

PRESIDENTE. Per fare le proprie domande concederò ai colleghi cinque minuti, anche meno, se fosse possibile. Chiedo inoltre ai colleghi di essere estremamente concisi nei loro interventi, evitando quanto più possibile le considerazioni e ponendo direttamente le domande al Procuratore nazionale antimafia, il quale ovviamente ci risponderà in questa sede se ha i dati necessari oppure attraverso una relazione scritta, al fine di dare eventuali risposte più esaurienti che possano soddisfare maggiormente gli interroganti.

MARITATI. Signor Presidente, tenuto conto del tempo assegnatomi dovrò evitare di parlare di tante cose che mi piacerebbe trattare in questa sede. Mi limito pertanto a salutare il procuratore, a dargli il benvenuto e a fargli un augurio sincero per il lavoro difficile che lo aspetta, in un ufficio, del quale ho diviso per sette anni e mezzo le fatiche e difficoltà in esso insite, che potremmo definire un grande gigante con i piedi di argilla del sistema giudiziario italiano.

Il procuratore è stato molto chiaro: i compiti sono dal punto di vista normativo abbastanza pochi, dal punto di vista operativo sono tanti e tutti molto importanti. Manca qualcosa, ma di questo non credo sia il momento di parlare, passo pertanto alle domande.

La prima domanda riguarda la banca dati. È un punto essenziale, perché la forza di questo ufficio, la sua efficienza e utilità risiede nel patrimonio cognitivo, che è ampio. Se teniamo conto che tutti i dati relativi a tutte le indagini delle procure distrettuali confluiscono nella banca dati nazionale e poi ritornano all'utilizzazione dei singoli procuratori e sostituti procuratori dell'intero Paese, parlo delle procure distrettuali antimafia, ci rendiamo conto dell'importanza di questa banca dati. C'è stato sempre un problema, e la domanda la pongo su questo terreno, se sussiste ancora tale problema: i dati arrivano, non tanto per negligenza ma per una forma di diffidenza insita nelle procure distrettuali, con ritardo. Il ritardo degrada la banca dati nazionale da strumento operativo di cognizione e operazione sulle varie indagini in ciascuna procura distrettuale a mera banca dati di conoscenza. La domanda è anzitutto volta a conoscere se le varie banche dati distrettuali sono organizzate bene, se hanno mezzi a disposizione, a partire dal personale qualificato, che un tempo preparava la stessa Procura nazionale antimafia con il Ministero dell'interno, e se le notizie - questa è

una domanda alla quale chiedo sia data una risposta vera, nel senso che deve essere superata qualsiasi forma di difesa d'ufficio, signor procuratore – pervengono con assoluta rapidità, tempestività e senza limite alcuno ai procuratori distrettuali antimafia. Questo è importante perché lei sa, almeno quanto me, che la banca dati cessa di essere uno strumento valido quando non si conferiscono alla stessa notizie in tempo reale.

Una seconda domanda è poi relativa alla Calabria. Lei ci ha detto quali sono i compiti della Procura nazionale antimafia, tra questi quello di seguire le indagini, acquisendo dati, notizie e informazioni al fine di conoscere i fenomeni e di stabilire un contatto, e questa importante funzione di coordinamento, oltre alla funzione che lei ha appena citato dell'impulso. L'impulso è una delle tre funzioni che la legge attribuisce alla Procura nazionale antimafia, però sappiamo che questo strumento, che consiste nell'intervenire presso le procure distrettuali per supportare e in un certo senso rafforzare l'iniziativa da ogni punto di vista, è stato raramente o quasi mai utilizzato. Ci possono essere cause patologiche, se ne sono verificate, ma ci possono essere casi di mancanza di mezzi o inadeguatezza, che potrebbero giustificare questo impulso. Fatta questa premessa le chiedo: qual è la situazione in Calabria? Mi riferisco alla Calabria dal punto di vista giudiziario (non mi riferisco ovviamente alla Calabria dal punto di vista sociale e criminale, perché è noto che da questo versante la situazione è quanto mai disastrosa) e della risposta repressiva e giudiziaria. Cioè, quale è lo stato di salute delle procure distrettuali antimafia in Calabria, che sappiamo essere state attraversate da grossi problemi che attengono anche, se non soprattutto, al personale, cioè ai magistrati? Ci sono stati molti casi, procedimenti disciplinari, incomprensioni, addirittura contrasti tra sostituti della stessa procura distrettuale e sostituti... (*Brusio*). Presidente, se uno deve chiacchierare va al bar.

PRESIDENTE. Collega Maritati, questa battuta non appartiene assolutamente al suo vocabolario, che conosco da tempo.

MARITATI. Era una battuta conforme alla reale immagine.

PRESIDENTE. Non siamo assolutamente d'accordo. Prego i colleghi di limitare il brusio e il collega Maritati di attenersi al garbo delle Aule parlamentari.

MARITATI. Mi sforzavo di fare una domanda che secondo me dovrebbe interessare tutti. Cioè, tenuto conto di questa premessa – che in maniera molto succinta ripeto – dei problemi che hanno attraversato e che sotto molti aspetti attraversano le procure distrettuali calabresi (abbiamo avuto modo di verificarlo nelle nostre ultime visite, e vi sono anche problemi che a mio giudizio potrebbero riguardare anche le capacità e l'adeguatezza di una procura distrettuale, parlo di Reggio Calabria), il suo ufficio si appresta a fornire aiuti, a intervenire offrendo personale in applicazione o esercitando, se necessario, il potere di impulso, tenuto conto che

in Calabria oggi si ha una situazione drammatica e siamo dinanzi a un omicidio, che per gravità ha senz'altro precedenti, perché la Sicilia ne ha avuto come questi e forse di più gravi, ma che pur sempre è un omicidio quanto mai grave, che necessita di accertamenti e indagini ad alto livello? Ritengo, in base anche alla mia esperienza di magistrato, che mai come in questo caso la procura nazionale antimafia dovrebbe essere presente in queste indagini secondo le disposizioni e previsioni di legge.

LUMIA. Signor procuratore nazionale, vorrei partire proprio dall'indagine sul caso Fortugno. Volevo essere informato del ruolo della DNA in queste indagini, sulla funzione che svolge e sul supporto che sta dando alla DDA di Reggio Calabria.

Poi volevo conoscere, sempre circa il delitto Fortugno, qual è la vostra opinione in ordine soprattutto alla sottovalutazione che si è fatta della 'ndrangheta e alla valutazione complessiva fatta in questi anni sulla possibilità delle mafie di colpire rappresentanti delle istituzioni. Come mai la 'ndrangheta ha deciso di colpire un rappresentante così qualificato e onesto delle istituzioni? Qual è la strategia che... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Collega Florino, la prego.

CRISTALDI. Presidente, con tutto il rispetto, si ha il diritto di concordare con il proprio Gruppo chi deve fare le domande?

PRESIDENTE. Onorevole Cristaldi, qui non si stava assolutamente impedendo ai colleghi di discutere e di concordare, ma le battute vorrei che si evitassero in ogni caso.

LUMIA. Qual è la vostra valutazione in relazione alla sottovalutazione della 'ndrangheta, sul presupposto che le mafie oggi non colpiscano rappresentanti delle istituzioni? Come mai allora ha deciso di fare questo passo? Cosa l'ha portata a tale scelta? Quali sono i conseguenti effetti sulle altre organizzazioni mafiose come, ad esempio, la camorra, soprattutto nel settore del casertano, in cui i Casalesi hanno caratteristiche mafiose del tutto particolari?

Sempre in ordine alla 'ndrangheta, vorrei conoscere lo stato delle indagini in ordine a armi, riciclaggio e droga. Qual è il grado di pericolosità militare della 'ndrangheta? Dove si approvvigiona? Ci sono indagini sul riciclaggio? Quali sono le operazioni estero su estero? Quali rapporti ha la 'ndrangheta con le zone in cui si produce la droga? Quale attività si sta svolgendo per assicurare alla giustizia due figure importanti, come Mancuso in Colombia e Diodato in Bolivia, i quali, come ci è stato più volte illustrato in questa sede, svolgono una funzione devastante nel campo?

Passo ora ad altri settori sui quali le diverse organizzazioni mafiose, soprattutto in Calabria e in Sicilia, sembrerebbero aver messo le mani, ossia sanità, acqua e rifiuti. La Direzione nazionale antimafia intende monitorare questi tre settori e coordinare le attività di indagine già in corso?

Quali sono le sue valutazioni sulla possibile espansione delle organizzazioni mafiose in tali settori?

Qual è lo stato delle attività del servizio stragi, tenuto conto che ci troviamo di fronte ad un buco nero che merita l'attenzione di tutte le attività istituzionali della nostra democrazia?

Qual è la vostra valutazione sui beni confiscati? Lei ha citato solo questo capitolo, ma noi vorremmo conoscere il punto di vista della procura nazionale in ordine alla discussione parlamentare che è in corso su due particolari aspetti, la funzione dell'amministratore giudiziario e la possibilità della revisione del processo sui beni confiscati, così come previsto dalla legge delega. Eventualmente, quali sono i suggerimenti che offrite alla Commissione e, quindi, al Parlamento?

Cosa sta avvenendo nel mondo delle carceri intorno alla gestione del 41-*bis* dopo il «proclama» di Bagarella del luglio 2003 in un processo svoltosi a Trapani? Quali sono le strategie delle organizzazioni mafiose per gestire il 41-*bis* e per influenzare gli ambiti che ritengono essenziali per la loro sopravvivenza e per le attività di collusione nel rapporto con pezzi delle istituzioni? Quali sono i punti che la politica deve mettere a fuoco per evitare tale fenomeno?

Gradiremmo avere un'analisi sulle collusioni in politica ed in economia. Cosa sta avvenendo nello scacchiere delle varie Regioni? Quali sono i canali di ingresso delle organizzazioni mafiose nella politica e nell'economia delle imprese? Come interagiscono le organizzazioni mafiose con tali settori? Quali forme di inquinamento producono all'economia legale? Quali sono i conseguenti danni?

MARITATI. Signor Presidente una brevissima integrazione ad una domanda posta in precedenza sulla banca dati. Negli ultimi tempi ci sono stati problemi relativi ai finanziamenti e quindi ai fondi per poterla gestire in maniera adeguata?

CRISTALDI. Signor Presidente, le domande poste dai miei colleghi fanno centrare alcuni aspetti specifici, perché la risposta che sarà data loro è la risposta a domande che avevamo intenzione di porre e che vengono così superate.

Desidereremmo anche noi augurare al procuratore di continuare nel suo ottimo lavoro svolto negli anni, soprattutto in Sicilia e per la Sicilia.

Vorrei porre una prima domanda, che può sembrare giornalistica. È di moda da qualche tempo dire che la 'ndrangheta è stata sottovalutata. Addirittura si dice che oggi sia diventata più pericolosa della stessa mafia. Una sua considerazione su un'affermazione di questa natura può essere utile alla politica e al mio ruolo, perché non sono magistrato o avvocato, mi intendo appena di cemento armato, ma sono chiamato ad esprimere dei giudizi e ad assumere posizioni.

Vorrei poi soffermarmi sulla vicenda dei beni e del denaro confiscati alla mafia, fermandomi di fronte ad una contraddizione che spesso emerge in Sicilia: soggetti che, in ultimo grado, vengono assolti, ma vedono i pro-

pri beni confiscati. So bene che si tratta di due binari diversi, ma qual è il suo giudizio personale? È utile alla lotta contro la criminalità organizzata che un soggetto, penalmente assolto, si veda confiscare i beni?

Sentiamo spesso notizie giornalistiche del tipo: «Sequestrati venti miliardi nelle banche svizzere», «Sequestrati diciotto miliardi negli Stati Uniti», però abbiamo la sensazione che questi soldi restino soltanto sui giornali e non tornino in Italia. Cosa avviene in realtà? Ci risulta che altri Paesi, come nel caso degli Stati Uniti, quando procedono al sequestro presso le banche svizzere, riescano ad avere, se non tutte le somme, almeno una parte di esse. È vero che lo Stato italiano incontra difficoltà nel portare al termine il sequestro di somme che risalgono alla criminalità organizzata e che sono depositate presso banche estere, soprattutto svizzere? Qual è la portata di questo fenomeno? A fronte dei sequestri, quanto denaro è tornato in Italia?

L'ultima questione, più delicata, è legata ai collaboratori di giustizia. Voglio subito affermare che la politica in merito è stata positiva e che senza di loro non saremmo arrivati a certi risultati, ma sono curioso di capire cosa succede quando un collaboratore di giustizia diventa tale. Il collaboratore di giustizia si pente, come suol dirsi, e comincia a dialogare con il magistrato; poi si dice che avviene una sorta di contrattazione, perché è giusto che si dia al collaboratore di giustizia un compenso di qualunque natura, non soltanto economico. Ma chi decide, come avviene la contrattazione? Chi stabilisce, per esempio, che ad un certo pentito vengano dati, come si dice sia accaduto (se non è così, debbo essere smentito), 5 miliardi in cinque anni? Naturalmente questo sistema serve, perché comprendo la portata delle cose che vengono dette, però vorremmo capire se per esempio il metodo dell'incoraggiamento economico spropositato non sia anche l'elemento che fa diventare non più attendibile lo stesso collaboratore di giustizia, il quale - allettato dalla possibilità di ottenere somme da parte dello Stato - finisce con il perdere la funzione reale di collaboratore di giustizia, divenendo invece un soggetto che criminale era e criminale continua ad essere, solo che prima lo faceva su un certo binario e poi lo fa su un altro binario.

PRESIDENTE. Volevo chiedere all'onorevole Cristaldi se è possibile specificare il nominativo del pentito a cui ha fatto riferimento, anche per una migliore conoscenza del procuratore e per fare le opportune verifiche.

CRISTALDI. Si tratta di Francesco Marino Mannoia.

MARINI. Procuratore, c'è stata una vicenda abbastanza recente che ci ha profondamente feriti. Alludo alle notizie pubblicate dalla stampa circa quello che è accaduto successivamente alla cattura di Riina. Non si è capito per quale motivo il covo non sia stato visitato dalla magistratura e dalle autorità di polizia, come sia stato possibile che la stessa procura sia stata mal consigliata. Le notizie sono molto inquietanti, perché anche la persona più sprovveduta immagina che vi sia stato un patteggiamento.

mento per la cattura di Riina che abbia avuto come condizione anche quella di una mancata perquisizione dell'appartamento abitato da Riina. Sarà la magistratura a stabilire se questo sia vero o no. Credo però che lei, che oggi è il maggiore responsabile, si debba porre il problema di come impedire che questo si possa ripetere. A suo avviso, quali modifiche legislative dobbiamo eventualmente apportare perché questo non accada di nuovo, perché l'autorità giudiziaria abbia sempre la responsabilità piena e quindi la decisione di tutti gli atti che riguardano l'indagine? Bisogna cioè evitare che si verifichi una specie di sovrapposizione, perché credo che anche la polizia più prestigiosa non possa invadere il campo giudiziario. Se questo avviene, bisogna prendere giuste decisioni e provvedimenti. Non vorrei che invece quella polizia magari venga perfino premiata.

In secondo luogo, non ritiene utile attrezzare il suo ufficio e quello delle varie procure antimafia per svolgere indagini circa i flussi elettorali? Sono calabrese e parlo in base a ciò che vedo dal mio osservatorio su Calabria e Mezzogiorno: ho l'impressione che in ogni elezione elettorale continui ad essere molto forte la presenza delle varie mafie, anche perché - essendo queste diventate imprenditrici - è chiaro che vogliono contare nel momento delicato degli appalti pubblici.

Assisto molte volte, anche meravigliato, al fatto che la presenza di uno o più mafiosi all'interno di un consiglio comunale porta allo scioglimento dell'intero consiglio e poi la cosa muore lì. Intanto, questo provvedimento sembra un giudizio complessivo su tutti i consiglieri, ma nel consiglio ci sono anche persone perbene e invece questo diventa uno strumento strano, che punisce colpevoli e innocenti. In uno Stato di diritto questo è un controsenso. Lei ha qualcosa da suggerire? Ad esempio, si potrebbe dichiarare la decadenza del consigliere ritenuto mafioso o di famiglia mafiosa salvando gli altri. È chiaro che se poi la maggioranza dei consiglieri è mafiosa, si procede allo scioglimento *de plano*, però non si possono punire gli innocenti, perché questo fatto diventa un marchio per tutti. Ci sono persone che si ritirano e rinunciano perché magari coinvolte in fatti che non conoscevano. È una situazione strana, quella italiana, dove non esiste più uno Stato di diritto.

In Calabria assisto ad eccessive polemiche all'interno dell'ordine giudiziario, che mi pare non siano di per sé fatti positivi e inoltre rallentano e soprattutto delegittimano l'azione giudiziaria, che invece ha sempre bisogno di legittimità popolare. Non può accadere che la magistratura non venga capita dai cittadini, perché la sfiducia nella magistratura è il primo elemento di debolezza dello Stato democratico. A mio giudizio, la magistratura deve avere sempre una immagine sacrale nell'opinione dei cittadini.

Ebbene, sugli eccessi di esposizione mediatica occorre fare qualche riflessione. Mi rendo conto che lei non possa dire niente su questo aspetto stasera e capisco anche il giusto riserbo. È di pochi giorni fa una sentenza del tribunale di Cosenza, con cui sono state assolte più di 40 persone, per le quali invece la procura aveva chiesto centinaia di anni di carcere. Tutti in Calabria (chi è dell'ambiente e chi ha svolto ruoli in quel settore) sa-

pevano e sanno (anche le pietre lo sapevano!) che alcuni di questi imputati erano senz'altro innocenti. In quel caso c'è stato un eccesso di esposizione mediatica di chi ha svolto le indagini. Cosa si intende fare? Gli inquirenti possono continuare a compiere altri danni? È un problema che dobbiamo porci tutti. Non le chiedo di darmi una risposta, ma lei deve porsi il problema: non possiamo consentire che chi ha già fatto danni alla comunità continui a commetterli. Come si possa evitare questo non tocca a me stabilirlo, è lei che deve suggerire il rimedio.

GAMBALE. L'ora tarda è pericolosa.

MARINI. Mi scusi, procuratore, lei deve sapere che qui abbiamo anche opinioni diverse ed è giusto, visto che siamo in democrazia. Ci sono colleghi che hanno difficoltà a fare proprio il metodo democratico, ma sono fiducioso che prima o poi ci arriveremo tutti.

CRISTALDI. Non è che pensare in maniera diversa significhi essere antidemocratico.

MARINI. No, ma infatti credo che nessuno possa accusarmi di non avere tollerato e ascoltato fino in fondo motivazioni opposte alle mie.

Mi avvio alla conclusione. Esiste un problema che ho vissuto direttamente. Ho sempre denunciato con forza alle procure, anche in occasione di audizioni fatte dalla Commissione antimafia nelle precedenti legislature, che non venivano rispettate anche le forme più elementari di applicazione della legge, per esempio nel caso dell'usurpazione continua da parte della delinquenza organizzata di beni demaniali, che non sono restituiti al patrimonio. Sappiamo anche i nomi, sappiamo tutto. C'è qualche procuratore che si è mosso, però poi si è dovuto arrendere perché, una volta restituito il bene demaniale al genio civile (in particolare erano beni fluviali), quest'ultimo, non avendo mezzi e strumenti, non ha potuto ripristinare lo stato dei luoghi. Di conseguenza, questi beni di fatto vengono dati di nuovo alle organizzazioni criminali; questo è un fenomeno rilevante dove esiste un alto valore della terra. Credo pertanto che bisogna fare qualcosa da questo punto di vista. Poi, se vuole, le specificherò qual è l'episodio che mi ha interessato.

Infine, vorrei sapere se esiste uno strumento per evitare che siano eletti in consigli comunali e provinciali soggetti che sappiamo tutti essere congiunti stretti di famiglie mafiose. È possibile che verso costoro non si possa fare niente? Succede infatti che a volte vengono fatte delle prediche da esponenti di famiglie mafiose che però purtroppo rappresentano il popolo. E sappiamo tutti che in campagna elettorale talvolta sono usati anche mezzi coercitivi sulla manifestazione di voto.

BOVA. Dottor Grasso, recentemente lei si è recato a Reggio Calabria per una visita alla direzione distrettuale antimafia di Reggio, poi è stato a Locri presso la Procura della Repubblica quindi, ha avuto modo di ren-

dersi conto di persona, dello stato delle cose e di quegli uffici e anche dello stato delle indagini sull'attentato criminale che ha portato alla uccisione dell'on. Fortugno consumato a Locri.

Vorrei chiederle se i procuratori delle direzioni distrettuali antimafia della Calabria hanno richiesto applicazioni presso le rispettive direzioni distrettuali e sapere quanti applicati sono stati affidati alla procura distrettuale di Reggio Calabria e se ci può dire qualcosa di più preciso (anche altri colleghi hanno posto questa domanda) rispetto a cosa intende fare per dare impulso e per aiutare le indagini sul delitto dell'on. Fortugno.

Vorrei sapere, inoltre, se la Direzione nazionale antimafia ha un ufficio che monitorizza le operazioni che si sviluppano all'interno del sistema creditizio, soprattutto all'interno di quello calabrese e se da parte delle banche vengono segnalati gli spostamenti di capitali.

GAMBALE. Signor Presidente, innanzi tutto rivolgo al nuovo Procuratore nazionale antimafia gli auguri di buon lavoro e anche i complimenti per le nuove attività di impulso che egli ci ha annunciato, come quelle relative alla cattura dei latitanti, alle sostanze dopanti e, in particolare, allo studio sulle possibili infiltrazioni nelle attività economiche delle imprese con la legge n. 488 del 1992. Credo che quest'ultimo sia un filone molto importante e, pertanto, vorrei sapere qualcosa in più rispetto a cosa lei intende fare, anche in riferimento all'utilizzo dei fondi europei. Credo infatti che, là dove vi sono canali di finanziamento di soldi pubblici, la criminalità organizzata si faccia attiva e presente.

Dottor Grasso, vorrei chiederle una considerazione, anche per una valutazione della nostra attività come Commissione, rispetto ad alcuni settori, anche normativi, che sono stati oggetto di interventi negli ultimi anni. In particolare, vorrei conoscere il suo giudizio - se ne è parlato prima, anche se in modo diverso - rispetto al tema dei pentiti e dei collaboratori di giustizia: vorrei sapere qual è la situazione, che impressioni avete rispetto a questo strumento, qual è la situazione nelle procure distrettuali dei testimoni di giustizia e come essa viene vissuta in questo momento da parte dei magistrati che indagano e quali frutti sta portando questo strumento di indagine.

Anche sull'articolo 41-*bis* c'è stato un intervento normativo. Come è risultato da un'analisi svolta dalla Commissione, alcuni di noi ritengono che tale strumento si sia molto allargato nelle sue maglie con un effetto colabrodo nelle carceri rispetto alla sua applicazione. Vorrei conoscere il suo giudizio nel merito e se ritiene che tale strumento possa essere ulteriormente migliorato nella sua efficacia.

Si è parlato anche dei beni confiscati in merito ai quali abbiamo necessità di comprendere meglio la situazione. Al di là delle polemiche che ci sono state e che ci sono anche nelle diversità politiche su questo punto, siamo nel momento in cui probabilmente si dovrà mettere mano a questa riforma legislativa. Pertanto, vorrei avere una sua indicazione in proposito, dal suo osservatorio, rispetto al modo in cui la legge ha funzionato, ai punti deboli e al modo in cui migliorarla.

PRESIDENTE. L'onorevole Gambale si riferisce alla riforma sui beni confiscati e al funzionamento dell'attuale normativa.

GAMBALE. Esattamente.

Dottor Grasso, non voglio trascinarla in polemiche politiche legate all'attualità, però ci troviamo nel passaggio da una Camera all'altra ad affrontare la cosiddetta legge *ex Cirielli*. Con tutto ciò che essa ha comportato, non siamo riusciti ad avere dal Ministro della giustizia un'effettiva incidenza del cambio della norma rispetto ai processi in corso. Mi riferisco, in particolare, ai reati associativi, ma anche a quelli connessi all'articolo 416-*bis*, come ad esempio quello dell'usura o altri (incendio doloso e così via), che sappiamo sono connessi pur non essendo fattispecie tipicamente di criminalità organizzata. Vorrei sapere, allora, qual è la sua valutazione rispetto alla possibile incidenza nell'approvazione di questo provvedimento sui processi in corso (non mi riferisco chiaramente a ciò che bisogna fare).

Signor Presidente, vorrei chiedere di segretare la successiva domanda.

PRESIDENTE. Proseguiamo i lavori in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 21,55).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 21,57).

GRILLO. Dottor Grasso, innanzi tutto le auguro buon lavoro e la ringrazio per alcune informazioni che ha fornito questa sera, soprattutto in riferimento alle carenze legislative e alla mancata ratifica della Convenzione ONU, che sembra essere un'inadempienza su cui riflettere in questo scorcio di legislatura.

Poiché sono già state poste alcune domande che avevo intenzione di rivolgerle, mi limiterò ad evidenziare soltanto due aspetti.

In ordine all'organizzazione dei dipartimenti e dei servizi, vorrei sapere se già esiste o è in programma uno specifico servizio per il coordinamento delle direzioni distrettuali antimafia in materia di indagini mafia e politica, considerato tra l'altro quanto sta accadendo in molte regioni del Sud (in particolare, in Sicilia). Inoltre, per quanto riguarda il sistema sanitario, i flussi di spesa ed il controllo degli appalti, vorrei avere informazioni anche alla luce delle polemiche che hanno caratterizzato questo rapporto (credo che in una ASL vi sia già stato un accesso prefettizio, ma è l'unico caso riscontrabile); vorrei sapere se vi sono elementi per effettuare un monitoraggio più complessivo sull'argomento.

DIANA. Procuratore, le chiedo innanzi tutto di indicarci il ruolo di supporto e di impulso della DNA sulla Campania, anche in riferimento a quanto già chiesto dal collega Gambale poco fa. La situazione in Campania è alquanto allarmante: vi è un indubbio rafforzamento, un consoli-

damento della camorra in tutta l'area metropolitana napoletana fino al salernitano e al casertano, dall'agro nocerino-sarnese al casertano, dove troviamo una camorra di stampo mafioso. Già il collega Lumia parlava del clan dei Casalesi, dal quale arrivano anche segnali di intimidazione: da ultimo, il 13 novembre scorso, addirittura l'incendio del portale di un santuario millenario, reo di ospitare iniziative anticamorra da anni.

Qual è, allora, la valutazione della Procura nazionale sulla Campania?

Vorrei sapere se risultino ritardi o tempi lunghi, a seconda di come vengono giudicati, nell'espletamento delle deleghe di polizia giudiziaria, anche in riferimento a quanto già richiesto dal collega Gambale poco fa, e a cosa siano dovuti.

Vorrei chiedere inoltre quali attività di coordinamento vi siano su alcuni settori sicuramente caratterizzati dalla presenza di infiltrazioni della camorra: mi riferisco in particolare ai rifiuti. Nell'emergenza rifiuti 2004 il ministro Matteoli, il commissario di Governo Catenacci e quello uscente Bassolino dichiararono all'unisono che nei movimenti di protesta vi erano presenze della camorra; vorrei chiederle a che punto sono le indagini su questo settore, perché siamo di fronte a fatti di rilevanza nazionale. Il commissario di Governo Catenacci, appena insediatosi, ebbe a dire che quindici su diciotto delle ditte autorizzate non avevano la certificazione antimafia; vorrei chiedere se vi sia un'attività di coordinamento nazionale sulle ditte che operano nell'ambito della raccolta, del trasporto e dell'impiantistica per i rifiuti e nel trattamento dei rifiuti speciali, in particolare, perché indagini giudiziarie e provvedimenti che hanno portato a catture anche recenti mostrano che continua ad esservi un traffico di rifiuti speciali e tossici dal Centro-Nord al Sud ed in modo particolare verso la Campania. Vorrei sapere, inoltre, se risultino infiltrazioni anche di ditte della camorra in società pubblico-private, in particolar modo nel casertano; se risulti a verità che due clan concorrenti si sarebbero attrezzati con rispettive ditte per infiltrarsi ed accaparrarsi il controllo della gestione dei rifiuti.

Altri due punti riguardano il rapporto tra camorra e politica.

La Campania ha il primato del numero di consigli comunali sciolti; vorrei chiederle se vi sono attività di coordinamento su questo settore, relativamente alle collusioni in campo politico-istituzionale e sul condizionamento del voto anche nelle ultime elezioni amministrative del 2005 e del 2004, nonché, riprendo la domanda del collega Gambale, sulle elezioni europee.

Concludo sulla cattura dei latitanti. In Campania, anche nel casertano, vi è un altissimo numero di latitanti anche da lungo tempo liberi; vorrei chiederle se vi è un'azione di coordinamento al riguardo, chi li sta realmente cercando, come mai riescono per oltre un decennio ad agire liberamente, impunemente.

Vorrei chiederle quale sia il meccanismo, che si è verificato più di una volta, che consente addirittura di inviare lettere dal carcere per minacciare un collaboratore di giustizia e i suoi familiari, in un caso una lettera

addirittura vistata dalla censura e pubblicata su un quotidiano. Non è la prima volta.

Da ultimo, vorrei sentire una sua valutazione circa la normativa sulla certificazione antimafia, se cioè vi sono idee della Procura nazionale per una revisione dell'attuale normativa, visto che non riesce ad essere molto efficace nel contrasto delle infiltrazioni criminali nell'ambito dell'economia.

SINISI. Signor presidente, procuratore, mi associo agli auguri che tutti le hanno rivolto.

Le chiedo innanzi tutto se ha intenzione di rimettere mano alle indagini sulle stragi: mi riferisco in particolar modo all'indagine che stava portando avanti il dottor Chelazzi, ma che ovviamente non si può limitare a quello, può essere sviluppata ulteriormente? Quindi, se c'è nel suo impegno l'intenzione di dedicare un'attenzione particolare a questo capitolo. Aggiungo di sapere o meglio di avere notizie sul recente attentato nei confronti del giudice Sferlazza al quale pure siamo interessati, senza per questo voler fare alcun collegamento con la domanda che ho fatto in precedenza.

Le chiedo poi di valutare, così come peraltro ci era stato già preannunciato, di voler introdurre tra i capitoli alla sua attenzione un'ampia disamina di quella che è stata la più grande manovra di rientro dei capitali dall'estero, vale a dire quella legata alla legge che è stata approvata dal nostro Parlamento. Poiché ci sarebbero gli strumenti, non essendo ovviamente tali capitali sottratti ad accertamenti di tipo giudiziario, vorrei sapere se c'è un'attenzione su questo tema.

I colleghi hanno parlato lungamente della Calabria e io vorrei fare altrettanto, ma mi astengo per tutti i profili che sono stati già trattati; vorrei porle però una riflessione che mi hanno fatto. Certamente non siamo sospetti, né io né lei, di non sostenere le direzioni distrettuali antimafia e la Direzione nazionale antimafia, per ragioni storiche oltre che legislative. Però, uno dei problemi che mi hanno posto su Locri in particolare è che parte della distrazione o disattenzione o sottovalutazione o mancanza di attenzione sia stata anche frutto dell'organizzazione delle direzioni distrettuali antimafia. Fino al 1992, mi dicono, i magistrati della procura circondariale svolgevano anche attività nei confronti del crimine organizzato; è una procura che si trova a 110 chilometri di distanza, purtroppo, dalla direzione distrettuale antimafia, senza collegamenti. Le pongo dunque il tema, augurandomi che sia lei poi a dare una risposta a questo. La soluzione delle camere penali di Locri sarebbe quella di chiedere al di fuori dell'ordinamento giudiziario due procuratori aggiunti: chiaramente non gli sono consentiti, non possono averne neanche uno perché non hanno neanche dieci sostituti, ma probabilmente una più strutturata organizzazione della direzione distrettuale antimafia di Reggio, con una presenza stabile di coloro che operano a Reggio sul territorio che non sia una presenza fugace o che faccia in modo che in un delitto di mafia si arriva dopo 6, 8, 10, 12 ore, dopo 24 ore o addirittura dopo qualche

settimana a prendere in carico l'indagine. Credo che una presenza stabile sul territorio di chi fa le indagini di criminalità organizzata meriti di essere presa in considerazione. Questo è il tema che le affido, perché probabilmente lì si è generato anche un buco nero nell'attenzione dello Stato: uno dei problemi è proprio la mancanza di conoscenza di quello che è accaduto in questi 13 anni sul territorio per una distrazione in qualche misura colpevole che oggi vorrei fosse superata a causa di questo tragico evento della morte di Fortugno. Vorrei che ci si ponesse attenzione.

Sul tema poi dell'organizzazione della DDA le pongo un altro quesito che parte dalla cronaca ma che necessariamente arriva alla storia di quella regione. Oggi si è dimesso il sindaco di Sinopoli, o meglio, *rectius*, si sono dimessi i consiglieri comunali e quindi si è sciolto il Consiglio comunale di Sinopoli nonostante la resistenza di quell'uomo che penso debba essere annoverato tra i martiri della nostra Repubblica, perché il numero di attentati che ha subito credo che veramente non abbia eguali, compresa l'orrenda distruzione con attentato dinamitardo della tomba di famiglia. Ma il caso di un sindaco i cui consiglieri comunali si sono dimessi tutti contemporaneamente per ragioni di salute, di famiglia o per altri motivi la dice lunga sulla condizione in cui operano gli amministratori pubblici in Calabria. Ebbene, sempre per fare tesoro della terribile vicenda della morte del vice presidente del Consiglio regionale calabrese (sul quale non ripeterò le domande che hanno posto gli altri colleghi sullo stato delle indagini, sul supporto che potrà dare la Direzione nazionale antimafia), credo che un capitolo che riguarda, per così dire, la vicenda delle libertà democratiche nelle pubbliche amministrazioni, nelle istituzioni calabresi, possa costituire una pista di indagine posto che in circa due anni e mezzo ci sono stati 340 attentati ai pubblici amministratori. Credo, dunque, che se lo Stato non riesce a garantire la sicurezza... Certo, si tratta di una domanda che dovrei rivolgere più direttamente al Ministro dell'interno, quando verrà in Commissione, ma la pongo anche a lei, visto che ha intenzione di istituire dei servizi e delle nuove attività dirette a valutare questa emergenza democratica del nostro Paese e l'attacco diretto della 'ndrangheta o delle organizzazioni criminali calabresi nei confronti degli amministratori pubblici in Calabria.

Concludo chiedendole se ci può dare una indicazione sullo stato dell'arte relativamente alla cattura di Provenzano.

DALLA CHIESA. Anche da parte mia rivolgo preliminarmente gli auguri al nuovo procuratore nazionale antimafia.

Intendo sottolineare tre questioni.

Vorrei ascoltare anch'io valutazioni più precise sulla vicenda Provenzano, immaginando che le dichiarazioni del procuratore facessero riferimento ad un complesso di valutazioni che vanno oltre a quelle che è stato possibile riferire ai giornali.

Le chiedo inoltre una sua opinione sulla nuova legislazione (in via di approvazione) sulla confisca dei beni.

Infine, le chiedo se in queste prime settimane ha avuto modo di farsi un'idea su quali siano le aree del Paese in cui c'è un maggior squilibrio tra necessità dal punto di vista delle risorse giudiziarie e gravità dei problemi, per comprendere quali siano le zone di maggiore sofferenza.

BOBBIO. Signor Presidente, rivolgo anch'io (anche se lo ha già fatto il collega Cristaldi) a titolo personale i complimenti per la nomina e gli auguri di buon lavoro al procuratore Grasso.

Procedo dunque con una serie di domande.

In Campania è in atto il disvelamento di una realtà assolutamente drammatica, devastante dal punto di vista della tenuta istituzionale della Regione e di molti enti locali, di molte realtà locali. A mio avviso, in realtà si sta alzando il coperchio su un autentico verminaio: in Campania registriamo il primo scioglimento sul territorio nazionale per infiltrazioni camorristiche di una ASL. È di questa mattina la notizia dell'invio di una commissione di accesso ad un'altra ASL, la numero 5, per verificare infiltrazioni di camorra presso di essa.

Credo che, specialmente nell'ultimo biennio, sia la Regione più segnata da scioglimenti di amministrazioni comunali per infiltrazioni: interi consigli comunali sono stati tratti in arresto. È di ieri la notizia del secondo arresto di un già vice sindaco di un Comune della Provincia di Napoli per problemi legati a collegamenti camorristici.

Insomma, è una situazione che dimostra – ritengo in maniera incontestabile – come la Campania sia giunta alla fase terminale di una situazione di devastazione assoluta dal punto di vista, ripeto, della tenuta democratica e istituzionale dell'intera Regione e di tutte le realtà amministrative locali di fronte al lutto, alla penetrazione della criminalità organizzata campana.

Le chiedo se su questa materia, in Direzione nazionale antimafia, abbiate un osservatorio, se intendete istituire su questo versante, per così dire, un canale di accesso privilegiato di conoscenza e di coordinamento privilegiato, anche perché non sappiamo (o, quanto meno, sappiamo molto poco) se a tutte queste iniziative prefettizie (quindi, del Ministero dell'interno) si stiano accompagnando o siano state precedute da analoghe o concomitanti iniziative giudiziarie. Vorrei dunque conoscere anche lo stato delle indagini su questa complessa quanto pericolosissima situazione.

Vorrei anche sapere, in merito al capitolo delle spese, se, come Procura nazionale antimafia, il suo ufficio è in possesso (o se non ritenga di porlo in essere) di un monitoraggio delle intercettazioni disposte dalle direzioni distrettuali antimafia: ovviamente mi riferisco a tutte le intercettazioni, quindi ambientali, telefoniche e in tutte le altre possibili articolazioni. In particolare ci può dire (o se invece non ne disponete, ci potreste far sapere se contate di acquisire dati in merito) quante intercettazioni siano state disposte negli ultimi 5 o 10 anni, a seconda dell'eventuale esistenza di un archivio in questo senso proprio da un punto di vista numerico? Potremmo sapere qual è la durata media di queste operazioni di intercettazione, eventualmente con l'indicazione dei picchi (ovviamente

verso l'alto) e quale è stato l'esito di queste intercettazioni nella fase delle indagini, ovverosia se queste indagini si siano concluse o no con misure cautelari e richieste di rinvio a giudizio sia nella fase del dibattimento e se, pure una volta disposti questi provvedimenti, i dibattimenti poi si siano conclusi (quelli che lo hanno già fatto) con sentenze di condanna, sempre risalendo all'indietro nel tempo? Dico questo perché dai dati che ci giungono dal Ministero della giustizia circa l'entità della spesa emerge quell'enorme buco nero che assorbe e divora più della metà degli stanziamenti per le spese correnti del Ministero della giustizia (quelle che consentono poi agli uffici giudiziari di vivere la loro esistenza professionale quotidiana), che sono divorate, per l'appunto, dalle intercettazioni. Credo sia anche giusto che la Direzione nazionale antimafia abbia, se già non ce l'ha, un quadro proprio nella funzione di coordinamento in ordine alla corretta e virtuosa gestione di uno strumento la cui eccezionale importanza non è revocabile in dubbio da alcuno ma che (proprio se ci si incammina in una strada «inflattiva») potrebbe subirne delle conseguenze e delle ricadute gravissime e devastanti poi, proprio in termini di tenuta dello strumento, visto anche che la disponibilità finanziaria – parliamo di denaro pubblico – non è inevitabilmente illimitata sotto alcun punto di vista.

Vorrei sapere se la Procura nazionale, in particolare se la sua gestione della Procura nazionale intende interessarsi del caso Napoli, a cui già altri colleghi hanno accennato, certo non in quanto tale, ma dal punto di vista delle indagini che si sono incentrate sull'autorità giudiziaria napoletana, e non solo su di essa ma coinvolgendola, all'esito di dichiarazioni di collaboratori di giustizia. In particolare, vorrei sapere se il suo ufficio intende prendere cognizione di una vicenda che si è di recente conclusa, peraltro, presso la procura di Roma, e che riguarda il cosiddetto caso Mancuso, cioè il procuratore aggiunto della procura di Napoli le cui frequentazioni pressoché quotidiane sollevano più di una preoccupazione, di una incertezza e di un dubbio dal punto di vista proprio della tenuta complessiva di un ufficio, la cui importanza e la cui delicatezza sono incontestabili.

Mi piacerebbe sapere quanti sono i conflitti tra le direzioni distrettuali antimafia delle regioni meridionali portate dinanzi alla Direzione nazionale antimafia e quindi quanti e quali sono stati negli ultimi tempi (e quali sono quelli eventualmente pendenti) gli interventi di coordinamento che pure competono alla Direzione nazionale antimafia.

Ancora, e mi avvio a concludere, rilevo che le è stato già chiesto se il suo ufficio si sta interessando dell'omicidio Fortugno se non è ancora in atto una presenza della DNA in questo settore e se lei abbia in animo di designare un magistrato perché possa essere direttamente codelegato ad una indagine su questa gravissima vicenda.

Vorrei sapere se il suo ufficio fosse eventualmente già inserito nel percorso investigativo e abbia già sottoposto a verifica l'analisi pubblicata (ripeto, senza smentite) dal settimanale «L'Espresso». Si tratta di una analisi di eccezionale gravità, se fosse riscontrata, e credo che potrebbe essere di grande aiuto nel tentare di arrivare ad una soluzione di una vicenda –

ripeto – estremamente importante proprio dal punto di vista della realtà complessiva degli intrecci in Calabria fra politica e criminalità organizzata e del ruolo devastante che quest’ultima sta assumendo nella regione. Le chiedo se vi sono compiti istituzionali della DNA rispetto ai quali essa possa in qualche maniera avere se non abdicato, dai quali si possa essere in qualche maniera distaccata nel corso degli ultimi anni. Ad esempio, vorrei sapere a che punto siamo con la prassi dei colloqui investigativi. È uno strumento che continua ad essere adoperato e con quali risultati. Lei ritiene sia il caso di continuare a migliorarlo, affinarlo oppure sia il caso di cambiare il sistema?

Vorrei poi sapere se vi sono dei compiti ai quali la DNA negli ultimi anni si è poco dedicata eventualmente e, in tal caso, vorrei che ne spiegasse la ragione, ove mai la risposta fosse positiva, e se comunque intende dare rinnovato impulso e attivare al massimo tutti i compiti previsti dalla legge istitutiva in relazione alla stessa Procura nazionale antimafia.

Poi mi interesserebbe un suo parere su una vicenda particolare. Lei ritiene che un’opera pubblica di enorme utilità per il Paese – è chiaro in questo caso il mio riferimento al ponte sullo stretto di Messina – se eventualmente risultasse sotto l’attenzione della criminalità organizzata, debba essere dismessa o piuttosto che debba essere circondata da una rete protettiva il più possibile robusta, applicando rigorosamente e rigidamente la legge obiettivo e aprendo fascicoli di indagine quando risultino elementi in tal senso? Non mi sembra una questione di poco momento.

Mi piacerebbe poi sapere – e mi sembra che i miei ricordi in tal senso non siano fallaci – cosa sia avvenuto, sempre che sia possibile renderlo noto alla Commissione, di un recentissimo collaboratore di giustizia siciliano, di cui poco tempo fa fu data un’inopinata notizia alla stampa e sul quale è poi calato un repentino e totale silenzio. Ciò ci fa ben sperare perché vorrebbe dire che una volta tanto il collaboratore sta rendendo la sua opera nel più assoluto segreto.

PRESIDENTE. Di chi sta parlando?

BOBBIO. In questo momento non ricordo il nome, ma è notizia di circa un mese fa. Fu data notizia di un cosiddetto «colletto bianco» quale collaboratore di giustizia.

GRASSO. Lei si riferisce forse a Campanella?

BOBBIO. Non ne sono sicuro, però mi sembra che sia lui.

PAROLO. Signor Presidente, formulo anch’io gli auguri di buon lavoro al procuratore nel suo nuovo incarico. Anch’io sono un parlamentare che non ha a che fare con la giustizia né in qualità di avvocato né di magistrato e quindi le mie domande potranno sembrarle le domande tipiche dell’uomo della strada. Vorrei comunque spostare l’attenzione al nord. È vero che il fenomeno della criminalità organizzata riguarda soprattutto le

Regioni meridionali, ma credo che alcune questioni possano interessare anche la procura per quanto riguarda le Regioni del nord. In particolare, sottolineo che opportunamente la Commissione ha calendarizzato una missione a Milano per verificare la situazione rispetto alle cosiddette criminalità estere, con particolare riferimento alla mafia cinese, russa e albanese ma non solo che, come è noto, trovano soprattutto radicamento nelle Regioni in cui l'economia è più fiorente. Esiste un'attività di indagine in tal senso? A che livello è stata svolta? Eventualmente, a quali risultati è già giunta la direzione nazionale antimafia? Ciò potrebbe facilitarci anche in vista della missione in programma a Milano.

In secondo luogo, è noto che l'azione di riciclaggio di denaro sporco avviene soprattutto nelle regioni del nord che effettivamente fungono da «lavatrice» rispetto agli ingenti capitali che illecitamente vengono messi insieme attraverso l'attività criminale svolta al Sud. La Direzione nazionale antimafia mantiene in qualche modo un monitoraggio delle imprese che possono essere considerate colluse, a rischio o sospette rispetto all'attività che svolgono? La domanda che sorge spontanea all'uomo della strada dovrebbe essere propria anche della Direzione nazionale antimafia. Troppo spesso si notano imprenditori che inspiegabilmente dispongono di ingenti capitali senza per questo dimostrarne in alcun modo l'effettiva provenienza.

Infine, esiste una possibilità di intervento, o per lo meno di raccordo, da parte della DNA sulle procure ordinarie? Troppo spesso, grazie all'inerzia delle procure ordinarie – ovviamente mi riferisco a quelle del nord – molte attività che vengono contestate al Sud si verificano anche al Nord e restano impunte. Io personalmente sono a conoscenza, considerato che prima si parlava di occupazione di aree demaniali, di un porto abusivo sul lago di Como segnalato alla procura di Lecco dal sottoscritto ma anche da altri, un porto di cinquemila metri che lì esiste da quattro anni e rispetto al quale non è stato ancora assunto alcun provvedimento giudiziario. In questo momento gli imprenditori, che peraltro dispongono inspiegabilmente di ingenti risorse, possono continuare ad usufruire di un bene realizzato abusivamente su un terreno del demanio lacuale senza per questo essere puniti. La Procura nazionale antimafia può in qualche misura raccordarsi, verificare e controllare o per lo meno collaborare affinché tali distorsioni non abbiano più a verificarsi?

VIZZINI. Signor Presidente, auguro innanzitutto buon lavoro al consigliere Grasso nel suo nuovo incarico, anche se contestualmente esprimo una punta di rammarico come palermitano per aver perso un procuratore della Repubblica che la città credo abbia complessivamente molto apprezzato negli anni di durissimo impegno dedicato alle vicende siciliane e che spero non mancherà di tenere sotto i suoi riflettori anche nell'ambito del nuovo incarico che ha assunto.

Anch'io vorrei chiedere qualche notizia sulla vicenda Provenzano. In primo luogo sulle questioni che ha già trattato ho già espresso pubblicamente la mia opinione e il fatto che siano sorte alcune polemiche mi con-

ferma che lei è nel giusto e che tocca probabilmente a noi accendere i riflettori sulle responsabilità della politica prima che siano come al solito altri a farlo. Certo, fino a quando ciò non si capirà, probabilmente resteremo un passo indietro con nocumento per la politica stessa.

In secondo luogo, vorrei chiederle se è pensabile o possibile disporre di un monitoraggio sul ruolo di un'istituzione di questo Paese i cui rapporti con l'autorità giudiziaria rappresentano un autentico colabrodo. Mi riferisco al sistema bancario e al fatto che probabilmente nel nostro Paese nel sistema bancario ancora vige un vecchio detto latino «*pecunia non olet*» per cui le segnalazioni del sistema bancario all'autorità giudiziaria sono sempre carenti e vengono richiamate sempre mille giustificazioni con riferimento al fatto che non si sentono di farle. Credo in realtà che sino a quando il cliente, anche mafioso, è capiente e ha soldi, la banca si guarda bene dal manifestare i propri sospetti o osservazioni all'autorità giudiziaria. Magari le poche volte che lo fa ciò avviene perché magari il cliente si trova in debito o non è più sufficientemente potente e quindi è più facile agire.

Credo che proprio per come si muove la criminalità organizzata in questa stagione, un rapporto serio, profondo e di piena collaborazione con il sistema bancario potrebbe consentire di raggiungere qualche risultato. Dal suo punto di vista, per l'incarico che svolge, si può fare qualcosa perché questa collaborazione funzioni meglio?

Faccio poi mia la domanda che le è stata rivolta dal collega Lumia. D'altronde ricorderà che su acqua e rifiuti - e aggiungo senz'altro la sanità - già le avevamo chiesto una valutazione in tal senso in occasione della sua audizione in qualità di procuratore capo della Repubblica di Palermo.

Le chiedo anch'io se dal suo osservatorio dispone di elementi che può trasmetterci in merito al funzionamento del 41-*bis*, che dimostrano le sue crepe, come avvenuto anche oggi in Sicilia, in un caso che rappresenta un piccolo spaccato di quella che è divenuta oggi la criminalità nei posti dove essa non spara agli uomini ma alle loro libertà. Mi riferisco a un caso accaduto oggi in provincia di Caltanissetta, dove in un piccolo centro (che forse può solo sembrare piccolo), a Riesi, c'è tutto: dalle estorsioni agli appalti, al 41-*bis*, alle ramificazioni, al rapporto con la politica e con le imprese nazionali. Uno spaccato in miniatura di quella che può essere la ramificazione mafiosa. Il che dimostra - da qui l'ultima domanda che vorrei porle, se ritiene che una sua risposta possa aiutare il potere legislativo nel suo rapporto con la Commissione antimafia - che probabilmente rispetto a questa mafia, la quale fa affari dovunque, comunque e in tutti i settori in cui è possibile e che cerca i rapporti con le pubbliche amministrazioni e con la politica (se non ricordo male fu Giuffrè a dire che la politica per la mafia è come l'acqua per i pesci, inevitabile pensare diversamente), non si tratta più tanto di un problema di sviluppo. Lei è uno di quelli che in passato ha sempre parlato della necessità di uno sviluppo per poter battere la mafia. Però il problema non è più forse soltanto quello delle risorse ma di capire, quando le risorse arrivano (penso alle

grandi opere pubbliche, al Ponte sullo Stretto, ma non solo a questo perché ce ne sono anche altre di grandi opere pubbliche), se queste creano sviluppo o consolidano privilegi, anomalie distorsioni e rotture drammatiche delle economie di mercato e se il ruolo della procura antimafia nel rapporto con il Parlamento, segnatamente con la Commissione antimafia, non possa diventare anche un momento di confronto che consenta poi al legislatore di capire come muoversi meglio. Ci sono momenti in cui ci vuole una certa quantità di risorse, altri in cui è forse meglio valutare come si gestiscono sul territorio tali risorse. Questo è un problema di democrazia nel nostro Paese. Credo che nel Mezzogiorno ci sia un problema di gestione corretta della democrazia; nonostante tutti gli sforzi che lo Stato fa non è solo più un problema di risorse.

Credo che il ruolo del procuratore nazionale antimafia, che ha un rapporto coordinato con tutte le procure, possa aiutare il legislativo a guardare le situazioni vedendo meglio quali provvedimenti assumere per sconfiggere, se sarà possibile, le mafie.

ZANCAN. Auguri di tutto cuore, signor procuratore. Vorrei porre tre domande specifiche sul Piemonte.

In primo luogo, circa queste benedette Olimpiadi invernali che stanno per arrivare, si riconferma una valutazione positiva di sostanziale assenza di infiltrazioni mafiose rispetto alle opere ormai al termine?

In secondo luogo, proprio riferendomi al discorso testè fatto da ultimo dal senatore Vizzini, l'inizianda opera in Val di Susa, del valore di circa 5 miliardi di euro come minimo, ha un costo superiore a quello previsto per il Ponte di Messina. Ci sono notizie, avvisaglie di movimenti o di infiltrazioni rispetto a tale opera, che si annuncia ciclopica per l'entità dei lavori e per il costo, sia pure dilazionato nello spazio di una quindicina di anni?

In terzo luogo, le cronache riferiscono di un processo incominciato a Bardonecchia con arresti di pluralità di persone per fatti di acquisti di licenze, terreni e immobili in dimensioni assolutamente spropositate e improvvise, che possono essere frutto di un malaffare singolo, come mi auguro, oppure di collegamenti con associazioni criminose. È giunto a sua notizia questo processo bardonecchiese, che purtroppo ricade su un terreno già toccato dalle indagini preventive rispetto alla mafia?

PRESIDENTE. Al termine di queste domande volevo alcuni chiarimenti. Se non ricordo male, nella legge di ratifica del trattato relativo ad EUROJUST, quindi la legge per l'adesione a titolo permanente dell'Italia a tale organismo, si parla di squadre investigative comuni, che dovrebbero essere coordinate, se non ricordo male, dal rappresentante nazionale di EUROJUST. Ove il mio ricordo rispondesse al vero, vorrei - più che una domanda è una considerazione visto il tempo relativamente breve intercorso dal suo insediamento - che si operasse un controllo sull'effettiva applicazione di tali strumenti e ovviamente su eventuali problemi che possano essere sorti.

Concordo poi assolutamente sulla proposta di estendere anche alla procura distrettuale antimafia, e di conseguenza in relazione alla sua posizione nell'ordinamento alla Procura nazionale antimafia, l'attività relativa alle misure di prevenzione patrimoniale, peraltro contenuta proprio nel disegno di legge delega di riforma della legislazione in materia.

Desidero anche annunciare di aver investito proprio oggi il Ministero della giustizia della necessità di operare storni di bilancio utili ad evitare che le procure distrettuali antimafia rimangano con le auto - in particolare, ovviamente, quelle blindate - senza adeguata riserva di carburante, considerato poi che è la procura nazionale antimafia che distribuisce sul territorio tali disponibilità. Ovviamente sarà mia cura interessare direttamente il Ministro di questa vicenda, perché, al di là delle problematiche relative alle auto normali, che possono essere anche relative, perché chi non ha auto protette evidentemente non ha tale necessità, ovviamente coloro che usufruiscono di auto protette devono avere maggiore attenzione. Chiaramente questa situazione alla fine può comportare una stasi non da poco dell'attività giudiziaria.

Ovviamente, signor procuratore, se non è in grado di rispondere per difetto di dati alle domande poste o se ritiene comunque che alcune di esse abbisognino di una risposta molto più esauriente da consegnare a una relazione scritta, è naturalmente libero di agire in tal senso.

GRASSO. Grazie per lo stimolo che tutte queste domande mi hanno dato. Sono tante, ma i problemi sono abbastanza gravi e io non vorrei avere carenza di risposta, di motivazione o di argomentazione.

Rispondo subito al collega Maritati, spero di poterlo definire così, con il quale abbiamo lavorato sulla banca dati quando eravamo entrambi, lui procuratore aggiunto e io sostituto, alla Procura nazionale antimafia. Ci sono stati dei tagli di fondi anche per la banca dati. Soprattutto è venuta meno l'assistenza sistemistica nelle direzioni distrettuali antimafia. La società titolare di questo servizio non lo svolge più. Per fortuna siamo riusciti, prima degli ultimi tagli, a rimpolpare l'*hardware* a tutte le direzioni distrettuali antimafia.

Presidenza della vice presidente NAPOLI

(Segue *GRASSO*). I computer in dotazione, infatti, erano ormai desueti e si sarebbero dovuti adeguare ai nuovi programmi e ai nuovi motori immessi nel sistema. Oggi funzioniamo a scartamento ridotto proprio perché possiamo utilizzare soltanto gli operatori informatici delle sezioni di polizia giudiziaria, che non riescono certamente a smaltire tutto il lavoro di analisi, anche se l'inserimento va al meglio.

Quanto al ritardo nell'inserimento da parte delle DDA, bisogna cercare di comprendere che dall'oggi al domani non si può ottenere tutto. Già con la gestione del mio predecessore è stato notevolmente implementato l'inserimento dei dati in banca dati. Ad essere essenziali sono soprattutto i tempi dell'inserimento.

Vorrei cercare di trovare un equilibrio nel rapporto con le procure, con la gelosia investigativa, che è normale che ci sia, soprattutto quando...

MARITATI. C'è diffidenza?

GRASSO. No, la diffidenza non c'è più. Forse c'è stata in una fase iniziale, ma ora l'abbiamo superata, perché la Procura nazionale ha dato prova di gestire al meglio i dati in suo possesso. Non ci sono state fughe di notizie per dati rilevanti contenuti nel nostro sistema né ci sono state pericolose intrusioni. Quindi, tutto ha funzionato, tanto per tranquillizzare sotto questo profilo. Massima fiducia. Il problema è stato determinato da questa gelosia nella fase iniziale e focale delle indagini. Bisogna cercare di superare anche questo momento, e siamo già ad un buon livello, nel senso che la Procura nazionale deve avere comunque l'informazione, per avere una visione globale delle indagini.

Presidenza del presidente CENTARO

(Segue GRASSO). L'informazione, anche attraverso la lettura degli atti ed i verbali, è essenziale e questo avviene, sia con la partecipazione alle riunioni delle distrettuali antimafia, cui partecipano tutti i sostituti che hanno il collegamento investigativo con le varie DDA, sia con rapporti diretti con i vari sostituti che dirigono le indagini. L'inserimento nella banca dati, di solito, è coevo al provvedimento, o, quanto meno, antecedente allo stesso. L'importante però è che le indagini vengano seguite appieno. Si è recuperato tanto del passato, per cui oggi ritengo che la nostra banca dati sia notevolmente arricchita e capace di dare risposte pronte ad un mosaico di informazioni che è indispensabile per le indagini sulla criminalità organizzata e, in particolare, sulla mafia. Quindi, ritengo di poter procedere su questa strada e di aumentare sempre più il tempestivo inserimento, anche se ritengo che la quasi totalità delle procure già lo faccia in maniera abbastanza adeguata alla bisogna. In ogni caso, l'informazione non manca.

Vengo ora alla Calabria, rispondendo in maniera generale a tutte le domande poste dai commissari sull'argomento. La prima cosa che ho fatto, non appena nominato, è stata porre attenzione per quella che è stata definita l'emergenza Calabria. Sono sempre stato contrario a definire queste situazioni emergenze, perché passata l'emergenza, poi si ritorna al

nulla di prima. Allora, bisogna far tramutare quella che è considerata un'emergenza nell'ordinarietà dell'intervento. Quindi, piuttosto che, in maniera assolutamente disordinata o frettolosa, mandare dei miei sostituti, applicati per far vedere che c'è un intervento da un punto di vista di immagine, io, che sono più concreto e che voglio che le applicazioni siano veramente mirate per risolvere i problemi e per mandare avanti le indagini nel momento in cui c'è una carenza, ho convocato tutti i servizi interprovinciali e centrali, mi riferisco ai ROS, al Servizio centrale operativo, al GICO, alla DIA e al DCSA (per le indagini sugli stupefacenti), per fare il punto della situazione. Non si può prevedere una strategia se non si fanno prima le analisi. Sarebbe sbagliato non utilizzare al meglio le risorse disponibili. Fatto il punto sull'esistente, si sono individuate delle strategie, si è investito in uomini e mezzi e le migliori energie investigative dell'*intelligence* disponibili in Italia sono state inviate sul territorio calabrese. Noi speriamo che presto comincino ad esserci dei risultati.

Il problema non bisogna porlo necessariamente sulla risoluzione in maniera più tempestiva possibile dell'omicidio Fortugno. In Sicilia abbiamo esperienze di omicidi di questo tipo, cosiddetti politici, che hanno avuto bisogno di una certa maturazione per comprenderne il movente, che certe volte non siamo riusciti neppure ad acquisire in maniera assoluta e completa. Questi omicidi spesso sono frutto di moventi complessi, nel senso che c'è un movente generale, cosiddetto politico, ma ce n'è spesso anche uno preciso, adeguato alla persona. Si sceglie la persona che risolve più problemi. È un segnale alla politica. È un omicidio che si può definire politico perché ha per vittima un politico. Certamente produce un effetto sul piano della politica. Certamente produce un effetto intimidatorio generale dopo anni senza episodi simili. Però non bisogna mai perdere di vista il collegamento con la persona. Qualcuno potrebbe chiedere: «Perché lui e non un altro? Perché non qualcuno che avesse dei compiti o avesse da gestire cose più importanti?». Non dobbiamo porci alcun limite sotto il profilo dell'accertamento.

Noi seguiamo passo passo le indagini. Ci sono due magistrati, uno più giovane e uno già con una certa esperienza in magistratura, che se ne occupano. Due giorni fa, in occasione del compimento di alcuni atti istruttori a Roma, sono venuti a trovarci in DNA. Quindi diciamo che non abbiamo problemi sotto il profilo delle indagini sul caso Fortugno ai fini della conoscenza delle investigazioni, né l'applicazione di un mio sostituto potrebbe apportare – in questa fase, almeno – alcun beneficio alle indagini. So però che sono stati fatti certamente dei passi avanti con l'arresto di quei quattro soggetti (Dessì, Novella, Piccolo e Scali) che facevano e fanno parte di una delle due cosche di Locri. Si ha il sospetto, che naturalmente deve essere confortato da seri e concreti riscontri, che in quell'ambito sia potuta maturare l'esecuzione del delitto. Cosa diversa è il discorso dei mandanti e cosa diversa è trovare poi il collegamento tra mandanti ed esecutori.

Comunque le indagini proseguono. Naturalmente, per ovvi motivi, non posso svelare sin nei particolari le indagini in corso, ma sono fidu-

cioso che, nonostante i tempi lunghi delle indagini su questo tipo di delitti, in questo caso, mettendo in campo tutte le forze, si possa arrivare a risultati concreti in poco tempo.

Non mi preoccupa tanto questo, quanto la situazione calabrese che si è rilevata per quanto concerne tutto il resto. Appuntarsi sul caso Fortugno significa perdere di vista la realtà complessiva. Per esempio, sono stati commessi a Locri 23 omicidi e per anni questi non solo non hanno avuto alcuna soluzione, ma non c'è stato nessun risultato investigativo. Mi sembra che due sole persone sono state indagate e arrestate per uno dei 23 omicidi. Ho cercato di accertare come erano andate le indagini. Ebbene, devo dire che la DDA di Reggio Calabria non si è occupata affatto di queste indagini, perché nella fase esecutiva non veniva fuori in maniera evidente il collegamento con la criminalità organizzata. Questo ha condotto ad indagini soltanto da parte della procura di Locri, con i tempi, i mezzi e le risorse della procura di Locri.

BOBBIO. Mi scusi se la interrompo, procuratore, ma questo è veramente un passaggio importante e vorrei capire bene. Sostanzialmente, in nessuno di questi 23 omicidi qualcuno ha ritenuto (per il tipo di arma, per la qualità della vittima, per il contesto, per le modalità di esecuzione, per collegamenti parentali o per la successione di omicidi) di ravvisare un benché minimo elemento di mafiosità dell'omicidio che radicesse la competenza presso la procura distrettuale?

GRASSO. Diciamo che si aspettavano delle indagini per far emergere questi elementi e trasferire poi il caso alla DDA di Reggio Calabria.

PRESIDENTE. Mi sembra che su sei o sette omicidi già indaga la DDA.

GRASSO. Adesso si è potuto fare uno *screening* di questi omicidi e per alcuni di questi il discorso della mafiosità può essere utilmente seguito sotto il profilo investigativo.

MARITATI. Sempre a proposito di questi problemi sulle procure ordinarie e distrettuali, il protocollo di intesa sottoscritto tra la procura distrettuale e quella ordinaria, con l'avallo e la partecipazione della procura nazionale, ha funzionato, sta funzionando? Tutto ciò di cui si sta parlando attiene al protocollo, cioè a quell'accordo in base al quale il procuratore distrettuale apre alle procure ordinarie, che si collegano comunque e sempre, almeno dal punto di vista informativo, alle procure distrettuali, per evitare che accada ciò che è accaduto. La mia domanda è se quel protocollo, che risulta sia stato sottoscritto anche dopo le difficoltà che vi furono tra procure ordinarie e procure distrettuali, sta funzionando e se è in vigore o meno.

GRASSO. I protocolli funzionano se si è tutti d'accordo nel farli funzionare. Non basta fare un protocollo perché funzioni. Se c'è l'accordo che proceda Locri e Reggio Calabria aspetta l'esito delle indagini di Locri, il protocollo funziona, nel senso che non viene messo in crisi. Questa è la situazione. Il problema è informare la procura; il fatto di avocare le indagini o di avere il consenso nel trasferimento di queste indagini dalla procura ordinaria alla procura distrettuale antimafia è successivo.

MARITATI. La questione dell'avocazione è stata neutralizzata – perché è un fatto traumatico – attraverso l'espedito, previsto dal protocollo, di applicare il sostituto della procura ordinaria alla distrettuale, cosicché costui non si vede deprivato dell'indagine e la procura distrettuale finalmente entra in possesso dell'indagine e può gestirla. Ho posto la domanda sinteticamente, ma in sostanza vorrei sapere se questo accordo funziona o meno, se lo stanno rispettando.

GRASSO. Prima di applicare il sostituto di Locri alla DDA di Reggio Calabria, occorre che il processo passi alla DDA di Reggio Calabria.

Comunque dico sempre che bisogna essere pronti a fare. Il problema è di non litigare per l'inerzia; invece, litigare per fare è una cosa positiva: che qualcuno segua le indagini e le faccia, questo è il problema. Poi naturalmente i mezzi e le esperienze messi a disposizione sono diversi, la polizia investigativa e quindi i risultati sono diversi.

In effetti questa attenzione maggiore sta portando e porterà sicuramente dei risultati. Adesso tutti i servizi centrali hanno fornito un contributo in mezzi, uomini e *intelligence* che sono stati riversati sul territorio. Sono state anche sollecitate tante indagini che erano ferme. Penso sappiate che ormai ci sono tante indagini che si fermano come in un collo di bottiglia presso le procure, dopo che la polizia giudiziaria ha concluso le proprie indagini, o soprattutto presso i giudici delle indagini preliminari, perché c'è una sproporzione tra il numero dei sostituti che agiscono nelle procure e quelli che sono invece nei GIP, presso i tribunali. Faccio un esempio su Palermo: su 64 sostituti ordinari, di cui 22 di DDA, considerando che adesso c'è anche una divisione per la norma sull'incompatibilità, i GIP che riescono a seguire le richieste di ordinanze di custodia cautelare credo siano una decina, quindi c'è una sproporzione notevole. In processi zeppi di intercettazioni, in cui ci sono decine se non centinaia di faldoni che devono essere letti, studiati e valutati dal giudice, i tempi naturalmente diventano biblici.

Ho fatto il calcolo, basandomi sulla mia esperienza di procuratore di Palermo. Nel corso delle indagini, eseguite soprattutto attraverso intercettazioni telefoniche, si riuscivano a cogliere estorsioni, danneggiamenti e progetti di omicidio, però la risposta della magistratura vedeva la luce dopo almeno due anni, perché c'erano i tempi per chiudere le indagini e per le intercettazioni, i tempi della magistratura e dell'accusa di congelare una richiesta, nonché i tempi del GIP. È successo che abbiamo appreso la notizia di un'estorsione, ma per due anni l'estorsione è continuata

senza che avessimo la possibilità di intervenire. Allora, questa risposta alle richieste di sicurezza dei cittadini deve essere data. Ultimamente con la procura di Napoli si è deciso di procedere con i fermi, soprattutto per le estorsioni e quando c'è una denuncia da parte della vittima. Sarebbe ancora peggio che la vittima che denuncia l'estorsione debba aspettare due anni, dopo che si è venuto a sapere che ha denunciato, per vedere la carcerazione di colui che ha denunciato: sarebbe veramente assurdo! A parte la questione della Calabria, questo discorso vale per tutta l'azione giudiziaria repressiva. Occorre studiare qualcosa per rendere pronta la risposta alle esigenze di sicurezza dei cittadini, soprattutto quando è già stato accertato il reato e quando si è in condizione di provvedere. Ora non so dare bene una risposta dal punto di vista legislativo. Spesso accade che la vittima di una rapina ne indichi prontamente l'autore; poi, nel tempo che intercorre prima di arrivare al dibattimento, sia pure per direttissima, questa dichiarazione si perde e si sfilaccia: magari la vittima che passa vicino ai parenti dell'accusato si sente dire in modo molto corretto che sanno dove abita, dove vanno a scuola i suoi bambini e così, prima che arrivi in Aula, dimentica o confonde la persona che l'ha rapinata. Per le Forze dell'ordine che hanno proceduto all'arresto, per tutto il sistema giustizia e per ciò che vi gira intorno, ciò rappresenta una sconfitta in termini di ritorno di forza della criminalità, anche di quella spicciola.

Questi sono problemi generali, che non riguardano solo la Calabria, ma qualsiasi posto in cui c'è una criminalità forte, anche comune. Si potrebbe pensare, allora, ad un contraddittorio anticipato: nel momento in cui viene commesso il fatto, si prevede la possibilità di effettuare dinanzi al giudice un riconoscimento che abbia valore anche nel dibattimento successivo. Quindi, salvando il principio costituzionale del contraddittorio (che, per carità, non va assolutamente toccato), con la presenza delle parti, accusa e difesa, si deve cercare di consolidare un elemento di prova e di accusa che possa essere valutato al dibattimento.

Questo, però, è un discorso più generale. Ritornando alla Calabria, ritengo si debbano fare e si faranno gli interventi, purché – ribadisco – dopo un'analisi di quello che serve. Non deve trattarsi di interventi al buio che diano solo l'impressione che si sta risolvendo qualcosa, per poi rivelarsi invece dei *boomerang*; ritengo che non si ottengano i risultati quando si procede al buio e, peraltro, soltanto per cercare di operare sotto il profilo della visibilità e non della concretezza.

Seguiamo molto da vicino l'attività dei servizi centrali e quella territoriale. Siamo pronti ad intervenire non appena ce ne sarà bisogno, ma non prima. Quindi, la speranza è che si possano ottenere presto risultati concreti.

Credo che sul caso Calabria non vi sia altro da aggiungere.

LUMIA. Dottor Grasso, vorrei intervenire sempre sulla Calabria. Ho chiesto, così come hanno fatto anche altri colleghi, una sua valutazione sul motivo per cui la 'ndrangheta ha deciso di colpire un rappresentante delle istituzioni e anche sui collegamenti internazionali della 'ndrangheta in or-

dine ai temi noti che rappresentano i punti di forza per questa organizzazione mafiosa (riciclaggio, droga e armi).

GRASSO. Rispetto a questo omicidio, le possibilità, fuori dal coro, sono due. Forse si paga la mancanza di una presenza sul territorio capace di imporre una regola. Non dimentichiamo che – ahimè – Cosa Nostra riesce ad imporre le strategie, ma non sempre la camorra e la 'ndrangheta riescono nello stesso intento, anche perché tale criminalità risente spesso di problemi legati a faide personali, che non hanno nulla a che vedere con quella che può essere considerata la criminalità organizzata; inoltre, chi dirige le strategie della criminalità organizzata spesso non può neanche imporre certe strategie e certe regole. Questo lo dico in generale, ma naturalmente per ora si possono fare solo valutazioni generali e non concrete.

Ricordo che nel 1991 ero consulente a tempo pieno della Commissione parlamentare antimafia; in quel periodo, in Calabria si commettevano addirittura omicidi di candidati per sgomitare ai fini delle elezioni. Era una situazione veramente drammatica che ha portato l'allora Presidente, senatore Chiaromonte, a fare protocolli di legalità con i segretari dei partiti, che – ahimè – non hanno avuto molti risultati. Si sa che i partiti sono associazioni private.

VIZZINI. Io li ho applicati.

GRASSO. Sì, ma non tutti e comunque in Calabria. Dai controlli che abbiamo effettuato dopo le elezioni, il risultato era carente rispetto agli impegni assunti.

Sottolineo questo aspetto soltanto per evidenziare che la Calabria è un fatto a sé. A mio avviso, però, non bisogna mai calare l'attenzione, così come forse è avvenuto in passato.

Anche la magistratura va organizzata, ma io non vorrei assumermi compiti istituzionali che non sono i miei, perché c'è un Consiglio superiore della magistratura che deve risolvere i problemi intercorrenti tra i magistrati calabresi. Posso soltanto occuparmi di coordinamento delle indagini e di impulso, cioè dei miei compiti istituzionali; il resto spetta ad altri.

Anche per quanto riguarda i traffici di stupefacenti, l'intervento della Direzione centrale dei servizi antidroga è servito proprio per incanalare su canali di conoscenza e di condivisione tutte le indagini sul traffico di stupefacenti e quelle collegate al traffico di armi e al riciclaggio. Stiamo monitorando questi aspetti per cercare di trarre il miglior risultato possibile.

Sappiamo che ci sono latitanti importanti come Mancuso in Colombia e Diodato in Bolivia. Da quando sono stato nominato Procuratore nazionale antimafia, cioè da meno di un mese, qualcosa si è già mosso: siamo riusciti ad ottenere l'estradizione di Focoso, di Agrigento, che ha numerosi ergastoli definitivi sulle spalle; in Spagna è stato arrestato Iannaco, di Salerno; abbiamo riarrestato John Gambino con l'FBI a New York su prov-

vedimento di Palermo. In pochissimo tempo, quindi, è stato già dato qualche impulso: sarà certamente una questione di fortuna, perché non mi attribuisco meriti taumaturgici. Credo, però, che qualcosa si stia muovendo e, lavorando con attenzione, senza tralasciare nulla, i risultati si ottengono.

Abbiamo assistito anche al caso di un certo Miceli per cui è stata richiesta l'estensione del mandato di cattura a livello internazionale: abbiamo dovuto penare proprio con la procura generale di Reggio Calabria per ottenere questa estensione che ci potesse consentire di svolgere ricerche a livello internazionale. Adesso stiamo avviando anche questo affare.

Per quanto riguarda acqua, rifiuti e sanità, abbiamo sempre affermato - l'ho detto anche in precedenti audizioni - che si tratta di punti centrali di interesse della criminalità organizzata, perché questi campi prevedono finanziamenti ed interventi pecuniari: laddove c'è il denaro, c'è l'interesse della criminalità organizzata. Quindi, le valutazioni sono alla massima attenzione. Ripeto sempre con piacere quella intercettazione telefonica nella quale due mafiosi dicevano: «ci dobbiamo buttare sull'immondizia perché trase munnizza e nesci oro' (entra immondizia ed esce oro)». Dicevano in maniera molto chiara che i rifiuti danno un profitto altissimo anche sotto il profilo illecito.

Per quanto riguarda le indagini sulle stragi, purtroppo, le indagini hanno un termine. Molte di queste indagini si sono esaurite nei termini, non hanno portato a nulla, sono state archiviate, comprese quelle di Caltanissetta; quella di Firenze è già scaduta e sta per essere archiviata a sua volta. Personalmente, mi propongo di rinnovare attraverso uno *screening* di tutto l'esistente eventuali spunti investigativi che possano far riaprire le indagini. Il discorso più che altro è di carattere etico: a mio avviso, non bisogna mai cessare di fare tutto il possibile per poter arrivare al massimo conoscibile, al massimo riscontrabile. Poi tra la verità e quella che è la tendenza alla verità, all'accertamento della verità, spesso c'è un certo divario, però bisogna continuare, proprio come problema morale, a fare il più possibile per la memoria delle vittime delle stragi. Abbiamo saputo certamente della matrice mafiosa, ma dovremmo completare tutte le indagini sugli altri collegamenti.

Per quanto riguarda i beni confiscati, non ho avuto modo di esprimermi mai, ma la posizione del mio ufficio e la mia personale, che viene dall'esperienza che ho avuto anche come procuratore di Palermo, è naturalmente quella di un'esperienza drammatica nel senso che, pur non avendo competenze, la procura di Palermo riceveva quasi giornalmente amministratori giudiziari che avevano problemi sul territorio. Allora, pur essendo il tribunale ad avere il rapporto con gli amministratori (era il tribunale che li nominava e che gestiva tutte le loro competenze), si rivolgevano alla procura, che non aveva competenze, perché quest'ultima faceva poi da tramite con i carabinieri o con la Guardia di finanza sul territorio per tutti i problemi che avevano gli amministratori, o meglio, quelli che venivano da noi; quelli che non ci venivano evidentemente avevano risolto in altro modo, il che fa immaginare questo problema sul territorio in maniera drammatica. Ho parlato della mia esperienza siciliana, ma an-

che in altre zone, per esempio in Calabria, abbiamo trovato beni che erano ancora in possesso dei mafiosi che li avevano avuti confiscati in maniera definitiva. In un caso, alcuni cacciatori erano andati per cacciare sul terreno confiscato non ancora utilizzato: ebbene, sono stati cacciati da alcuni figure che gli hanno detto che lì non dovevano nemmeno cacciare. Un terreno confiscato: questo è un problema. Altro che beni demaniali: siamo di fronte a beni confiscati che lo Stato non riesce a prendere in gestione, non riesce nemmeno a fare uno *screening* su quelli che sono stati liberati dalla presenza mafiosa e quelli che invece non lo sono. Allora il problema del demanio come istituzione che li ha gestiti finora devo dire che non ci lascia tranquilli. Se dovessi scegliere (ma capisco che è una strada in salita, mi dispiace) li darei al Ministero dell'interno, perché poi talvolta ci deve essere l'intervento dei carabinieri. Capisco che il problema oggi è impraticabile, che c'è una legge in dirittura d'arrivo, però non me la sento di non rappresentare questa situazione che per noi è e rimane comunque drammatica. Allora, pensare che il gradimento del tribunale sulla nomina di un amministratore possa risolvere il problema (perché penso che poi alla fine sia questo l'aggancio con il giudiziario) e poi pensare di togliere sostanzialmente all'autorità giudiziaria, in pendenza di sequestro, non avendo ancora la confisca definitiva, la gestione, l'amministrazione dei beni, penso che dia qualche problema non dico anche di ordine costituzionale, ma certamente di prerogative dell'autorità giudiziaria che vengono meno per quanto riguarda il periodo del sequestro e fino alla confisca in materia di amministrazione dei beni confiscati. Quindi, vi sono motivi di carattere funzionale, motivi di carattere strumentale, motivi di carattere ordinamentale.

Per quanto riguarda poi la revisione, il problema per noi è la certezza. Se questo bene confiscato deve avere un'utilità, se deve essere affidato a qualcuno che ne deve trarre un'utilità, allora è importante la certezza dell'assegnazione del bene a fini di investimento, al fine di poter gestire questo bene. La revisione certamente non rende tranquilli in proposito. Sarà un problema psicologico, perché magari le ipotesi di revisione si potrebbero contare sulle dita di una mano, però diciamo che il problema della revisione da parte di chiunque vi abbia un interesse tutelato dall'ordinamento determinerebbe una situazione di incertezza nei rapporti giuridici che vanificherebbe in un certo senso la sua destinazione. Pensavo ad una soluzione che in qualche modo ci può venire dai principi generali della nostra Costituzione, secondo cui la proprietà privata può essere, nei casi previsti dalla legge e salvo indennizzo, essere espropriata per motivi di interesse generale. C'è già questo principio: perché non cercare di includerlo nella confisca dei beni? Se vengono fuori delle situazioni di terzi che non erano stati tutelati, delle situazioni che prima non erano conosciute, perché non sostituire alla restituzione del bene un indennizzo, una somma equivalente al valore effettivo del bene al momento del sequestro? Penso che questa soluzione dell'indennizzo potrebbe salvare la certezza dell'assegnazione del bene confiscato e nel contempo ristorare il proprietario del bene che risulti privato dello stesso. Dove prendere i soldi

per l'indennizzo: naturalmente diventa un problema, ma si potrebbe finanziare con la stessa gestione dei beni confiscati.

BOBBIO. Chiedo scusa, ma introdurre il concetto di diretta derivazione costituzionale di pubblica utilità e quindi la connessa possibilità di un indennizzo viene a spezzare il rapporto diretto che la Costituzione disegna tra il bene, il suo proprietario, la sottrazione della proprietà e la corresponsione dell'indennizzo. In questo modo lo trasformerebbe in un rapporto a tre soggetti nel quale rischieremmo di introdurre in via legislativa una nozione piena di pubblica utilità di un bene che acquista invece questa sua remota e non primaria finalità in conseguenza di un provvedimento ablatorio legato strettamente alla mafiosità del soggetto. Quindi, la soluzione potrebbe essere ingegnosa, ma a mio avviso alquanto asistematica perché introdurrebbe un concetto che possiamo dedurre dall'attuale legislazione in via diretta ed immediata.

GRASSO. Diciamo che vi sono motivi di interesse generale; comunque era un modo per cercare di risolvere questo problema e superare una situazione di stallo in cui penso ci si dibatta da un po' di tempo. Era un tentativo di soluzione, niente di più. In ogni caso, il problema rimane e quindi la mia era solo una proposta in merito.

Passando ad altro argomento, affronto la questione del 41-*bis* nelle carceri. Sull'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario conosciamo benissimo la posizione che ha preso la Commissione nella sua relazione, nel senso di voler dare slancio e continuità all'azione mirata a cogliere con tempestività i segnali che provengono dai soggetti delle organizzazioni mafiose che sono in carcere e questo si continua a fare. Possiamo utilizzare le indagini che coinvolgono anche il carcerario...

PRESIDENTE. Dispongo la segretazione della seduta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 23,21).

(I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 23,44).

GRASSO. L'onorevole Cristaldi chiedeva se la 'ndrangheta è stata sottovalutata quando invece è più pericolosa della mafia. Non farei graduatorie sulla pericolosità di queste associazioni criminali, anche perché per me sono ugualmente pericolose, anche se da un punto di vista di ordine pubblico sono forse più pericolose quando l'ordine pubblico non viene intaccato. I periodi di *pax* mafiosa sono quelli che normalmente indicano un'operatività in tutti i campi, in piena concordia, di queste organizzazioni. Poi in Calabria in passato non ci sono state, lo posso dire in maniera paradossale, le stragi che ci sono state in Sicilia. Queste stragi hanno creato una rivolta morale e culturale, che abbiamo avuto e che continuiamo ad avere come substrato culturale nella nostra società, che magari in Calabria non abbiamo avuto. Adesso abbiamo visto che al venir

fuori di questo fenomeno abbiamo avuto risposte dalla società. Diciamo quindi che per questi fenomeni di criminalità organizzata, come voi stessi avete più volte scritto nei vostri documenti e sapete, non basta certamente la repressione. È un vecchio discorso che abbiamo sempre fatto. La repressione è uno dei momenti iniziali cui deve seguire poi tutta una serie di situazioni.

In Calabria il problema forse principale è il seguente: devono funzionare bene tutte le istituzioni sul territorio, sia le emanazioni del Governo centrale (e penso che ce ne siano), che regionale, provinciale e comunale. Non si può pensare che ci sia una Polizia dello Stato che sta lì e una polizia municipale che invece fa altro. Le forze dello Stato si devono coordinare e devono agire concordemente tutte insieme per ristabilire la legalità, altrimenti sarà molto difficile fare passi avanti.

Lo stesso discorso vale per la sanità e le ASL. Tutte le istituzioni devono ristabilire nei loro settori un controllo di legalità. Solo così, con questa attenzione generale da tutte le parti, non solo sotto il profilo repressivo, si può forse intravedere qualche risultato in futuro.

Ripeto, la repressione non risolve il problema. Purtroppo questi fenomeni così radicati comportano o che quelli che vanno in carcere dopo un po' escono perché hanno espiato la pena, quindi legittimamente sotto il profilo democratico del nostro ordinamento, oppure che vengono sostituiti da altri, che non aspettano altro che di prendere il loro posto, perché da sempre in queste zone ci sono problemi di malessere sociale, economici e finanziari. Tutto ciò nonostante i traffici intensissimi sotto il profilo degli stupefacenti che portano la 'ndrangheta oggi al primo posto in questi traffici, spesso in *joint ventures* con altre criminalità, tra cui anche la mafia siciliana e la camorra napoletana. Però non c'è dubbio che tutti questi soldi e questi guadagni, stranamente, non vengono necessariamente investiti in Calabria, ma in altre realtà, magari nazionali, dove il danaro dà maggiore reddito, dove ci sono zone più ricche, o addirittura vengono conservati all'estero e sfuggono completamente all'economia. Quindi, ciò è ancora più grave, perché queste organizzazioni hanno potere economico e arroganza e naturalmente questo potere e questa economia lo continuano ad esercitare sul territorio.

Naturalmente è difficile da parte di tutte le fasce sociali sottrarsi a questo sistema di potere economico e finanziario.

Dei beni confiscati alla mafia penso di averne già parlato.

Si faceva poi riferimento ai soldi all'estero e a quanti ne siano tornati; credo che non ne siano tornati di soldi sequestrati all'estero. C'è un problema di diritto internazionale. Spesso quando si sequestrano soldi all'estero contemporaneamente inizia un'attività dell'autorità giudiziaria locale in merito allo stesso reato. Per cui, quando interviene poi anche il sequestro, per esempio da parte della Svizzera, i soldi se li tengono loro; non ce li restituiscono di certo. Comunque per noi il problema non è chi si prende i soldi, ma levarli alla criminalità organizzata e questo è già un vantaggio. Certo, poi c'è la questione dei rapporti internazionali su come riuscire a recuperare il denaro. In Francia, però, un bene seque-

strato è stato poi attribuito all'Italia. Quindi, la strada è in salita, ma la stiamo percorrendo.

Vengo ora ai collaboratori di giustizia, argomento generale oggetto delle domande di molti commissari. Io ho sempre paragonato il collaboratore di giustizia ad un bisturi: è utile ma, se usato male, può fare dei danni.

CRISTALDI. Leonardo Sciascia.

GRASSO. Appunto. Per cui, checché se ne dica, non c'è alcuna contrattazione. Questo anche perché con la nuova legge si sono separati i due momenti: vi è il problema collaborativo e vi è il problema della protezione e dell'assistenza. Quanto a quest'ultimo, ho una certa esperienza, sia perché sono stato membro della commissione per il collaboratori di giustizia, quella istituita presso il Ministero dell'interno, dal 1992 al 1999, sia perché sono stato procuratore di Palermo. L'approccio personale e del mio ufficio deriva dall'insegnamento di Falcone, nel senso che si va davanti ad un aspirante collaboratore, dicendo: «Noi siamo lo Stato. Devi convincerci della bontà delle tue dichiarazioni». Non bisogna pregarlo di fare dichiarazioni compiacenti. Questa è sempre stata la nostra posizione. Nessuna contrattazione, anche perché non ne abbiamo i termini, visto che non siamo noi a dare o a fornire...

CRISTALDI. Sono favorevole a che si utilizzino i collaboratori, ma desidero porre alcune domande. È vero che Francesco Marino Mannoia otteneva un'indennità mensile, in dollari, di venti milioni di lire? È vero che nell'ottobre del 1996 otteneva quindici milioni di contributo estero, che non si sa da dove venisse? È vero che gli è stato concesso un prestito di 170.000 dollari, pari a 300 milioni di lire, senza interessi, soldi che avrebbe dovuto restituire, e non so se lo abbia fatto, con un milione al mese? È vero che dal 1993 al 1998 ha avuto 5 miliardi di lire?

GRASSO. Sommando.

CRISTALDI. Sì, sommando. Se non c'è la contrattazione, non dubito né di lei né dei suoi predecessori, dove si fissano queste cose? Quali sono gli elementi? Qual è la sede in cui vengono decisi? Quali sono gli interlocutori? Chi sono gli abilitati?

GRASSO. Non sono in grado di rispondere in relazione a dati così precisi, forniti, presumo, da fonti autorevoli.

CRISTALDI. Le fonti sono all'interno della Commissione antimafia

GRASSO. Quindi, come dicevo, autorevoli. Chi stabilisce queste cose è un organismo assolutamente staccato da chi poi ha le collaborazioni e le gestisce. Quindi, questa sua domanda può rivolgerla all'organismo prepo-

sto alla protezione. Poi l'inserimento sociale e lavorativo previsto dal programma di protezione può comportare l'esborso di queste somme. Non vedo nulla di scandaloso se si deve inserire nella società un individuo che...

CRISTALDI. Ma la domanda non era di critica. Volevo capire se questo metodo avesse la certezza della collaborazione positiva o non innescasse invece meccanismi perversi.

GRASSO. No, assolutamente, anzi ritengo che oggi ci sia una crisi del fenomeno dei collaboratori di giustizia, che è data da un sistema che ha messo ordine. Io stesso ho collaborato nella redazione della legge che ha modificato la materia, anche se poi è stata modificata con emendamenti che non erano organici ai nostri lavori preparatori fatti in una commissione che lavorava al Ministero della giustizia. Però certo che quando oggi si hanno degli strumenti per cui i beneficiari non collabora, tra rito abbreviato, patteggiamento allargato e l'intera legislazione, riesce comunque ad ottenerli lo stesso, la crisi si manifesta. Se il soggetto ha un buon avvocato e si consiglia, quello gli dice: «Ma perché devi collaborare se ottieni le stesse cose?». Quando collabori devi comunque stare un quarto della pena in carcere. In più devi dare tutto quello che hai, anche se è lecito perché anche questa è norma, e devi dire tutto e subito. Si hanno sei mesi di tempo per poter fare dichiarazioni. Giusto il discorso delle dichiarazioni a rate, che non sono ammissibili. Giusto il discorso della completezza delle dichiarazioni. Tutti principi cui noi ci atteniamo e che riteniamo validi per poter gestire, parola brutta, questa realtà. Però non c'è una legislazione incentivante. Lo vediamo con le difficoltà, frappeste ma non tanto per la legislazione sui collaboratori di giustizia, che ha l'unico vero neo nella privazione di qualsiasi cespite patrimoniale, anche lecito, anche ereditario, perché la legge non specifica, quanto per altro. Mentre al mafioso, con le misure di prevenzione, gli si devono restituire le cose di cui non si riesca a dimostrare l'illegittima provenienza, al collaboratore di giustizia si toglie tutto. Ma nell'idea del legislatore la previsione era che i beni, che comunque restavano nel territorio di origine, il collaboratore non li avrebbe più potuti gestire perché distrutti dalla mafia. Quindi lo Stato li avrebbe dovuti prendere, cambiare in valore e usare per il reinserimento sociale dello stesso collaboratore. Ma naturalmente questo è un meccanismo che non si è riusciti a far partire. Ecco, questa è la situazione dei collaboratori.

PRESIDENTE. I dati indicati dal collega Cristaldi si riferiscono alla situazione antecedente al 1999. Anzi proprio tali dati furono...

CRISTALDI. In effetti si riferiscono ad un periodo che va dal 1993 al 1998.

PRESIDENTE. ...origine, a causa di somme notevoli elargite ad alcuni collaboratori di giustizia, che poi potessero essere fonti di dichiarazioni o altro non è dato sapere, di una riforma, datata 1999, che ha molto delimitato e diminuito le indennità.

Sul discorso del sequestro dei beni, è altrettanto vero che vengono sequestrati, ma in caso di legittima provenienza vengono restituiti, a prescindere dalla circostanza, così mi risulta, che spesso le procure distrettuali questa domanda se la dimenticano nel momento in cui cominciano il verbale delle dichiarazioni. Detto questo, secondo me l'incentivo a collaborare non deve dipendere solo da problemi economici, altrimenti rischiamo di cadere in uno strano meccanismo, ma anche da problemi di altra natura, come la necessità di sfuggire alle vendette di altri *clan* o a isolamenti criminali. Sul fatto che poi vi possa essere anche una legislazione che consente sconti di pena e quant'altro, dovremmo aprire un discorso piuttosto lungo.

GRASSO. Il collegamento tra la dichiarazione e il beneficio è che ormai la legge stacca in maniera definitiva. Comunque, ci sono tre soggetti: la commissione che dà la protezione e la sicurezza; la procura che si prende le dichiarazioni e deve trovare i riscontri e riferire sulla completezza delle indagini; un giudice, quello di sorveglianza, che deciderà sui benefici. Quindi sono tre soggetti che non dovrebbero avere assolutamente interferenze, ognuno è nel proprio ambito e non deve avere nessun contatto.

Rispondo ora ai quesiti delle domande del senatore Marini. Mi è stato chiesto innanzitutto come si possono evitare vicende come quella della mancata sorveglianza del covo di Riina. Onestamente, non so come si possa fare.

BOBBIO. I pubblici ministeri dovrebbero dare precise direttive.

GRASSO. La direzione delle indagini spetta ai pubblici ministeri, però su questo problema, quando sono arrivato a Palermo, ho trovato un procedimento già avviato nel 1997, i cui termini erano scaduti. Adesso c'è un processo in corso, quindi mi asterrò da qualsiasi valutazione, essendo demandata al giudice qualsiasi decisione.

Il senatore Marini mi ha chiesto poi se si fanno indagini sui flussi elettorali. Veramente la procura nazionale, per definizione, non fa indagini, quindi i flussi elettorali possono essere investigati solo quando, come nel caso dell'omicidio Fortugno, c'è una procura che fa le indagini e, fra le tante cose da accertare, vuole capire anche gli spostamenti di voti e chi sono coloro che hanno dato il proprio voto. Noi non facciamo indagini su questo tema.

Spesso con lo scioglimento del consiglio comunale non si risolvono i problemi, anche perché si mantengono i tecnici, i burocrati amministrativi, cioè quelli che fanno il muro di gomma e contribuiscono al mantenimento della situazione di collegamento con la mafia, per cui il mezzo è indica-

tivo, ma non dà effetti risolutivi. Del resto, abbiamo potuto notare che, in alcuni consigli comunali sciolti più volte, i cittadini sono tornati a votare sempre per le stesse persone.

Mi si chiedeva se c'è un rapporto tra indagini e provvedimenti sullo scioglimento dei consigli comunali. Quasi sempre gli elementi emergono dalle indagini e poi vengono passati, attraverso le forze di polizia, alle prefetture, che decidono se fare l'accesso. Una volta fatto l'accesso, si cerca una conferma amministrativa di quello che le indagini hanno messo in luce. Quindi c'è una bella cooperazione istituzionale, almeno io l'ho verificata a Palermo, in questo travaso di elementi tra indagini antimafia e provvedimenti alle prefetture, che fanno la loro parte amministrativa, seppure con i limiti dello strumento che abbiamo già indicato.

Mi soffermo ora sull'usurpazione di beni demaniali. A Palermo ho sempre detto che la legalità è un concetto molto ampio e anche le piccole illegalità vanno perseguite come parte più grande di un sistema di illegalità in cui la mafia prospera. Quindi, se non si riescono a buttare fuori i mafiosi dai beni confiscati, a maggior ragione i beni demaniali devono essere restituiti e il demanio dello Stato deve essere rispettato.

Per quanto riguarda le candidature di parenti di mafiosi, non vedo cosa si possa fare per ovviare al problema. La questione da non sottovalutare è che c'è stato un progetto da parte di alcuni mafiosi di non ricorrere più agli intermediari politici e di intervenire direttamente. È in quei casi che bisogna vigilare, quando le persone apparentemente senza nessuna parentela, senza nessun problema, senza precedenti penali o altro, si candidano e vengono segnalati, ben sapendo di essere la *longa manus* di formazioni mafiose. Quello semmai è il problema, ma solo le indagini successive potranno scoprirlo. Se invece la scoperta avviene in via preventiva, non so quali strumenti ci siano per bloccare una candidatura del genere.

NAPOLI Angela. Gli strumenti ci sarebbero, i partiti dovrebbero vigilare.

GRASSO. Non sono però strumenti giuridici. I partiti sono associazioni private e quindi dovrebbero atteggiarsi di conseguenza al loro interno per risolvere questi problemi.

Penso di avere risposto a tutte le domande sulla Calabria.

Per quanto riguarda le segnalazioni delle operazioni sospette da parte delle banche calabresi, stiamo mettendo in atto tutto quello che era possibile per capire cosa fare in Calabria.

Sui fondi comunitari e la legge n. 488, abbiamo dato l'incarico alla Guardia di finanza di eseguire un monitoraggio a monte, partendo cioè non dai casi patologici, ma dai finanziamenti. Stiamo verificando quindi tutte queste situazioni, unitamente alle ipotesi di frodi comunitarie. L'Italia è uno dei Paesi che da un punto di vista statistico ha scoperto le maggiori frodi comunitarie: noi passiamo come i frodatori dell'Europa, in realtà è perché noi facciamo le indagini. Nei Paesi in cui non c'è l'obbligatorietà dell'azione penale, si ritiene che le indagini sulle frodi comuni-

tarie non sono tra le priorità, anche perché costano troppo e per il *budget* non vale la pena.

Proprio perciò, dicevo, la Comunità europea ha lanciato l'idea del PM europeo, che non è un PM sovranazionale, ma semplicemente – questo bisogna chiarirlo – può procedere per tutti i reati, anche quelli di frode, nei confronti della Comunità. Guarda caso, però, nel progetto del PM europeo, le caratteristiche di questo soggetto sono quelle che ha il PM italiano, cioè l'obbligatorietà dell'azione penale, l'autonomia e l'indipendenza dall'Esecutivo. Si è reputato che queste siano le caratteristiche che meglio possono garantire la repressione per il recupero dei fondi truffati alla Comunità europea.

Certamente, per evitare gli effetti abnormi della prescrizione, dal momento che si produce una corsa ad ostacoli per cui poi si arriva alla prescrizione, al di là della legge *ex Cirielli*, una volta avevo pensato, per eliminare proprio l'effetto che l'attività difensiva fosse destinata a proteggere l'imputato dal processo e non nel processo, che i termini di prescrizione fossero attuati sull'azione, anziché sul proseguimento dell'azione. Mi spiego meglio: si dice per esempio che per un omicidio, dopo 20 anni non si procede più, ma una volta che si procede, non c'è più prescrizione. In sostanza, se entro 20 anni non si sono trovati elementi per procedere, non si può più farlo, però una volta che si sono trovati gli elementi il decorrere del tempo non produce effetti.

CRISTALDI. Signor procuratore, ciò significa che i processi iniziano e non si concludono mai.

GRASSO. Questo non lo so, ma certamente non si lavora per non fare finire il processo. Sarà un processo a vita, ma l'essere processato a vita è già una pena, secondo me.

CRISTALDI. È come il caso di uno dei miei capi settori – io sono sindaco – che, per evitare di dare una risposta alla gente, manda sempre una lettera interlocutoria chiedendo ulteriori documenti, così i termini non si chiudono mai.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 00,10).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 00,11).

GRASSO. A Napoli ho trovato una direzione distrettuale molto rinvigoriscente e attenta alle emergenze, che ha cercato di dare risposte immediate. Quell'esempio dei fermi, nel caso delle estorsioni, è una dimostrazione di questa attività che guarda più alla sostanza e alla risposta piuttosto che, come in passato, a portare avanti comunque discorsi generici e superficiali. Dalla visita alla direzione distrettuale antimafia di Napoli ho tratto, quindi, un'impressione positiva. Ho visto tanta gente motivata, molti giovani pronti. Naturalmente si pone il solito problema, che ho trat-

tato in termini generali, della stasi delle indagini, che si fermano al GIP o nelle stesse procure proprio per carenza di personale e di mezzi. Si tratta di un problema generale, cui penso si debba fornire risposte legislative, se veramente si intende dare ascolto alle istanze di sicurezza dei cittadini. Poi ci sono tempi di indagine che sono fisiologici, a parte queste deviazioni.

L'onorevole Grillo ha chiesto se nella Direzione nazionale antimafia c'è un servizio di coordinamento per le indagini su mafia e politica. Ciò viene da sé perché tutte le indagini di mafia vengono coordinate e, quindi, laddove c'è la politica, rientrano nel settore più generale.

PRESIDENTE. Forse l'onorevole Grillo intendeva chiedere se c'era un dipartimento.

GRASSO. Non è necessario perché non hanno una specificità tale: sono indagini come tante, dal punto di vista dell'organizzazione mafiosa. Vengono fuori questi rapporti, ma non ho ritenuto e allo stato non ritengo opportuno farne un servizio specifico. Se dovesse esservi la necessità, comunque si potrebbe fare.

Per quanto riguarda il controllo degli appalti e gli accessi prefettizi anche alle ASL, ben vengano questi controlli. Poiché da tali accessi possono nascere anche notizie di reato, sarà la magistratura a continuare le indagini su questo abbrivio. Attualmente il sistema sanitario è uno di quei settori molto appetibili, per le risorse che vengono gestite.

BOBBIO. Forse non sono riuscito ad esplicitare bene il senso della mia domanda.

GRASSO. Ora sto rispondendo alla domanda dell'onorevole Grillo.

BOBBIO. Anch'io, però, ho posto una domanda sulla situazione delle ASL in Campania.

GRASSO. Se vuole, posso risponderle adesso.

Il discorso delle ASL rientra in quello generale delle istituzioni che devono funzionare. La magistratura non può fare indagini su tutto e tutti.

BOBBIO. È necessario che io faccia un chiarimento. Dagli sviluppi veramente quasi convulsi che si stanno avendo negli ultimi mesi su tale aspetto e, quindi, da tutto ciò che riguarda il disvelamento in questo caso da parte dell'autorità prefettizia attraverso commissariamenti, commissioni di accesso e scioglimenti (ripeto che per le ASL ce ne è stato uno ed un altro questa mattina con la commissione di accesso), in relazione ai rapporti corruttivo-collusivi e di inquinamento e di infiltrazione camorristica, sembra potersi trarre la conclusione che l'attenzione e la pressione investigativa negli ultimi anni su queste realtà amministrative locali campane siano state assolutamente insufficienti, sia dal punto di vista dell'attenzione alle denunce che da quello dell'effettivo esercizio di

pressione investigativa. Per tale motivo, ho chiesto se la DNA si è dotata o intende dotarsi di un osservatorio o di un dipartimento su questo specifico fenomeno.

GRASSO. Sì, il problema è proprio questo. Se arrivano notizie di reato, chiaramente si procede. Sono contrario all'indagine di sistema, come si usa dire. Non si può assolutamente affermare che c'è un fenomeno e quindi indaghiamo sulle ASL. Ci sono le notizie di reato; quando arrivano le notizie di reato, naturalmente bisogna fare le indagini. Il problema è che spesso l'opera di supplenza della magistratura non può arrivare dappertutto; ci vorrebbero controlli amministrativi interni che evitassero il disfacimento dell'istituzione ASL, nell'esempio, o di altre istituzioni; se funzionassero a monte i controlli amministrativi o se all'interno venisse fatto un controllo maggiore, forse non ci troveremmo in queste condizioni. So che la magistratura deve intervenire, ma l'intervento è successivo.

BOBBIO. Le chiedo se lei ritiene opportuno che la Procura nazionale antimafia faccia un accertamento rispetto alle denunce su tali vicende, che non sono anonime (in Campania, a Napoli e in provincia, le denunce sono fioccate), perché il parto in termini di indagini, procedimenti e processi pare si possa giudicare in termini di assoluta insufficienza.

GRASSO. Avrò un'attenzione particolare affinché venga effettuato un monitoraggio della situazione e poi, se sarà il caso, la Procura nazionale antimafia certamente si interesserà anche di questo aspetto. In genere, gli appalti o le forniture delle ASL sono già sotto monitoraggio per altro profilo; se, però, si riscontrerà una situazione specifica, vedremo di porre l'attenzione dovuta.

Passo ora alla domanda relativa alla cattura dei latitanti in generale e, in particolare, di Provenzano, che è stata posta da più parlamentari. L'esperienza sulla cattura dei latitanti e su Provenzano in particolare ci ha portati sia a Palermo che alla Procura nazionale antimafia a cercare di massimizzare il coordinamento investigativo. Oggi abbiamo la possibilità, per le persone che partecipano a queste ricerche, di mettere insieme professionalità e di sfruttare al massimo le indicazioni provenienti da fonti diverse. Per noi - parlo ancora di Palermo - la cattura dei latitanti è stata molto importante perché cercando il latitante Provenzano abbiamo svolto una serie di indagini e abbiamo avuto una serie di risultati sull'organizzazione mafiosa e, quindi, su tutti coloro che hanno favorito la latitanza di Provenzano non in termini necessariamente diretti; indagando sul latitante, si è scoperto tutto il contesto mafioso che non è fatto necessariamente delle persone che lo hanno favorito dandogli l'alloggio (questi sono casi isolati), ma riguarda tutto il sistema. Quindi, ci siamo imbattuti in tecnici, in professionisti, in politici e quindi tutto il sistema che è un sistema già mafioso. Dicevo paradossalmente che se togliessimo i latitanti non avremmo più il termometro delle dinamiche evolutive di un'organizza-

zione come cosa nostra, perché noi trasformiamo la ricerca dei latitanti in investigazione, quindi non solo finalizzata a quell'obiettivo, per cui poi diventa di interesse della magistratura insieme alle forze di polizia. Pertanto, la direzione delle indagini è in capo alla magistratura. Da ciò tra l'altro traggono giovamento le stesse forze di polizia che, anche se non catturano il latitante, ottengono comunque un risultato positivo nell'operazione che ne viene fuori.

PRESIDENTE. Chiedo scusa: la cattura o comunque la ricerca del latitante, sia esso Provenzano o altri, è diretta dalla procura nel senso non solo di coordinamento ma anche di indirizzo delle attività delle forze dell'ordine, oppure si tratta solo di un momento di coordinamento? Faccio un esempio: il questore di Palermo o il comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri o della Guardia di finanza decidono improvvisamente, per smuovere le acque, di sottoporre Bagheria o Villabate o quello che volete voi ad una serie di perquisizioni a tappeto. Ebbene, questo tipo di attività autonoma scardina questa direzione o deve essere allo stato inserita nella direzione?

GRASSO. In un rapporto corretto, in una procura che si rispetti, queste operazioni di così ampio raggio di perquisizioni non possono avvenire senza che la magistratura ne sia informata.

BOBBIO. Possono farlo solo con l'articolo 41 per la ricerca di armi.

GRASSO. La possibilità che poi si vadano ad intralciare delle investigazioni che invece sono in atto rendono evidente la necessità di una collaborazione tra le forze di polizia: se è vero che possono prendere delle iniziative, ed è giusto che le prendano se hanno delle fonti che le indirizzano in un certo modo, è anche corretto che ne siano informati i magistrati che comunque procedono all'investigazione.

BOBBIO. Mi aggancio alla domanda del Presidente. Se parliamo dell'operazione di smuovere le acque, a mio giudizio le strade sono obbligate e sono due: o si fa la ricerca di armi ai sensi dell'articolo 41, oppure si apre un fascicolo che è condizione necessaria e sufficiente perché il pubblico ministero emetta dei decreti di perquisizione che possono essere anche centinaia; l'ho fatto anch'io a suo tempo. Nel momento stesso però in cui la cattura dei latitanti e quindi l'intercettazione in questo caso preventiva, con apertura di fascicolo e pubblico ministero delegato, nasce se non sbaglio con la direzione delle indagini quale che sia lo sviluppo c'è una direzione formale dell'indagine, perché è un'indagine del fascicolo per cattura latitanti. Qualunque scelta successiva, come un cambio di telefono (lasciamo stare poi il caso in cui si trasforma in probatoria), scelta nell'ambito, nel modello della cattura latitanti comunque non può vedere, essendoci un pubblico ministero che ha emesso il provvedimento, una totale indipendenza delle forze di polizia.

GRASSO. La totale indipendenza c'è solo se non viene ad essere interessata la magistratura. Se hanno la notizia che c'è un latitante, lo vanno a prendere.

BOBBIO. Quello è il fascicolo, perché aleggia sempre il caso...

GRASSO. Sì, però c'è una differenza. Se si apre un fascicolo con un'intercettazione preventiva, è vero, c'è un magistrato, però la disponibilità della direzione è fino ad un certo punto, perché non è una vera e propria indagine dove la direzione è in mano al magistrato. Diciamo che il magistrato comunque ne viene informato ed è corretto che sia così in un quadro di cooperazione istituzionale. Il meglio è quando si completano queste due professionalità, quella dell'investigatore puro e quella del magistrato che asseconda o addirittura può anche suggerire delle scelte investigative. Questo succede in certe procure.

Quindi, la cattura del latitante è un qualcosa in cui noi riteniamo anche come procura nazionale di cercare di intervenire per dare il necessario coordinamento là dove ce ne sia bisogno. Naturalmente, specialmente per i latitanti più importanti, non c'è dubbio che qualsiasi forza di polizia mette in campo un antagonismo sano, che finché è sano va bene, e che cerca di ottenere un risultato. Spesso però, come succede nelle indagini antimafia, poiché si indaga su un'associazione e sono tutte fatte di relazioni, sono tutte l'una legata all'altra, partendo da due soggetti anche diversi o da due zone anche distanti di un territorio si finisce poi, attraverso tutta un'indagine relazionale, sullo stesso individuo. Allora, lì il problema è proprio quello del coordinamento delle indagini da parte della magistratura e, quando avviene tra due procure, da parte della Direzione nazionale antimafia. Spesso si decide di andare avanti insieme con le indagini congiunte, oppure bisogna scegliere a quale delle due forze di polizia dare la preminenza per il proseguimento delle indagini. Personalmente, sono stato fortunato quando ero procuratore a Palermo, nel senso che c'è stata la massima disponibilità tra forze di polizia diverse alla cooperazione per le indagini. Abbiamo fatto una bellissima indagine su Partinico con carabinieri e Guardia di finanza che hanno cooperato e hanno ottenuto dei grossi risultati. Quindi, sono un fautore del coordinamento nella cattura dei latitanti che sostanzialmente poi diventa un risultato non solo di una forza di polizia ma di tutti, perché se faccio una pressione investigativa su un territorio non c'è dubbio che interferisco e magari favorisco lo spostamento in quel settore di territorio dove ci sono le indagini di altre forze di polizia. Quindi, alla fine, se si lavora bene insieme non c'è dubbio che il risultato sia di tutti e non solo di una forza di polizia. Questa è la mentalità che secondo me alla fine deve vincere.

Per quanto riguarda l'infiltrazione sull'economia, naturalmente dove c'è denaro la criminalità cerca di trarne il massimo giovamento. Il problema oggi è quello del rapporto mafia - imprenditoria come uno dei rapporti preminenti per la gestione di certe realtà in materia soprattutto di appalti. Non c'è dubbio che l'imprenditore rappresenta lo snodo di collega-

mento tra il finanziamento pubblico da un lato e dall'altro la possibilità per la mafia o per chi finanzia l'opera di ottenere un beneficio economico. L'imprenditore è il punto debole, quello che viene sottoposto alle maggiori pressioni intimidatorie, a varie richieste magari corruttive, e tutte queste situazioni certamente incidono sulla libertà e sulla democrazia nella gestione dell'economia e della finanza pubblica. A mio avviso tutto ciò non si potrà certo superare con soluzioni normative, ma piuttosto con un intervento più generale che cerchi di risolvere i problemi a monte attraverso un controllo. Io dico che lo Stato deve diventare colui che fa la guardiania nei cantieri, perché nonostante tutte le leggi che cercano di entrare nella regolazione degli appalti in maniera da rendere sempre più difficile questo sistema, non c'è dubbio che abbiamo assistito a situazioni in cui il mafioso entra nel cantiere, si fa addirittura cedere il lavoro che è stato aggiudicato con tutte le regole e alla fine, con l'esborso di un 5 per cento per le spese, entra direttamente a fare i lavori sul territorio. Così abbiamo assistito a scambi degli appalti tra imprese del Nord, che si aggiudicano gli appalti al Sud, e imprese del Sud che si aggiudicano gli appalti al Nord e poi, andando a controllare i cantieri, gli operai delle rispettive imprese erano rimasti nelle zone di origine ed era solamente un problema contabile, di mettere una etichetta sulla contabilità dell'impresa.

Detto questo, il problema vero è di affrontare il fenomeno laddove lo si può verificare fino in fondo, vale a dire sui cantieri. Per far questo, ci sono delle intese operative con la DIA ed anche con la Guardia di Finanza, oltre che con le altre forze di polizia, appunto per controllare i cantieri e andare a vedere sul posto quello che è successo in relazione a certi appalti.

Un altro fenomeno, in questo contesto, è determinato dalle grandi imprese del Nord che vengono a prendere appalti al Sud, con una sostanziale cessione, poi, alle realtà locali. Del resto, il meccanismo dell'associazione temporanea di imprese consente di far lavorare imprese su cui magari non si ha nulla da ridire da un certo punto di vista societario, che però poi sono collegate con altre ancora, che invece sono quelle che agiscono sul territorio. Questo sistema è chiaramente di difficile accertamento e richiede il massimo dell'attenzione. Noi stiamo lavorando proprio per questo e la partecipazione a questo comitato di coordinamento di vigilanza sulle grandi opere da parte dei magistrati della procura nazionale, soprattutto sui grandi appalti, serve proprio a dare il contributo della nostra esperienza e a capire tutto quello che è importante conoscere sui finanziamenti delle grandi opere pubbliche e sull'attività che viene posta in essere.

Delle indagini sulle stragi ho già detto: c'è la massima attenzione, una attenzione particolare e si riapriranno le indagini con gli spunti investigativi che si potranno trarre da un monitoraggio generale di tutto quello che si è fatto.

Per quanto riguarda le indagini sulla legge che ha favorito il rientro dei capitali dall'estero ho trovato una situazione per la quale l'Ufficio italiano cambi che collabora con noi ha effettuato degli accertamenti: sono

emerse una sessantina di indagini, le quali sono poi state passate alle varie procure per le ulteriori elaborazioni.

Il caso del consiglio di Sinopoli e del sindaco che ha resistito e che si è trovato da solo, purtroppo costituisce un caso emblematico in zone dove bisognerebbe che anche la politica locale sentisse la presenza attorno a sé di una maggiore solidarietà culturale, sociale e istituzionale per resistere a questo tipo di intimidazioni. Non saprei che altre risposte dare a questioni così drammatiche in cui, per così dire, un organismo democratico viene ad essere annullato dalle intimidazioni mafiose.

SINISI. Mi scusi, procuratore, ma quello che le chiedo, in buona sostanza, è l'impulso nei confronti delle indagini, laddove queste languono: questa era la richiesta diretta che intendevo formularle.

GRASSO. Senz'altro: ci sarà la massima attenzione su questo episodio, però osservo che non tutti i 340 attentati ai pubblici amministratori rilevati in Calabria hanno come origine la criminalità organizzata. Lo dico affinché giustamente si possa ridimensionare il fenomeno in relazione alle situazioni, non enfatizzandolo, ma per rilevare che a volte ci sono dei motivi personali che rappresentano la causa di tanti di questi attentati.

Per quanto riguarda, poi le valutazioni sulla vicenda Provenzano, mi pare di aver già detto. Le mie dichiarazioni hanno poi avuto uno sviluppo che mi ha meravigliato, perché una frase estrapolata da un'intervista in cui emergeva che Provenzano era protetto da politici e da poliziotti è diventata come un treno in corsa. Mi sono reso conto che certe volte l'informazione diviene qualcosa di irrefrenabile, nel senso che una volta che è partita questa estrapolazione da una intervista più generale dove si spiegava benissimo un concetto che poi ho sempre ripetuto (vale a dire che a proteggere Provenzano è tutto un sistema, quello mafioso, la questione era questa, in sostanza), nonostante i chiarimenti forniti attraverso le agenzie di stampa e nonostante tutto quello che ho potuto fare per fermare questo treno in corsa non ci sono riuscito e il giorno successivo i giornali sono usciti con le prime pagine che conoscete: nonostante tutto. Questo colpisce davvero. Fra l'altro, la frase è stata estrapolata da una intervista. Chi l'ha vista si è reso conto che il concetto era abbastanza chiaro e che però la strumentalizzazione informativa aveva fatto il resto.

BOBBIO. Bisogna stare più attenti!

GRASSO. Bisogna stare più attenti. Ho imparato molto da quella lezione e cercherò di metterlo in pratica.

Comunque non c'era certamente alcun desiderio di ritorsione o qualunque altro sentimento di questo tipo: assolutamente no.

Sui beni confiscati mi pare di avere già detto abbondantemente.

Stiamo facendo un'indagine per verificare le aree del Paese dove c'è un maggiore squilibrio proprio tra la presenza investigativa, i risultati giudiziari e poi le emergenze criminali. Ma naturalmente questo è un lavoro

che stiamo facendo insieme alle varie Direzioni distrettuali antimafia territoriale per territorio e quando avremo il panorama complessivo forse potremo trarre un bilancio per individuare dove c'è bisogno di maggiore intervento.

Sulla questione della Campania e delle ASL grosso modo ho già detto.

Sulle spese delle intercettazioni rilevo che la questione non riguarda il coordinamento delle indagini: infatti, è il Ministero che dà i dati sulle spese delle intercettazioni. Non credo che si tratti di un buco nero che divorora le spese di giustizia, così come è stato sostenuto, anche perché, per così dire, si potrebbe fare molto per risparmiare in tema di intercettazioni. Il suggerimento è di prendere in mano la situazione, da parte di un Ministero che fa la spesa, e stabilire delle convenzioni. Non interverrei sulla limitazione delle intercettazioni, perché mi pare una cosa che non si possa fare. Naturalmente, far porre attenzione ai magistrati... Effettivamente esistono sacche in cui la polizia in maniera routinaria chiede la proroga. A Palermo ho emesso una circolare...

BOBBIO. A volte capita che passino anche mesi in attesa di un evento che probabilmente c'è, ma che non sempre si verifica.

GRASSO. Molto spesso è meglio interrompere e riprendere successivamente quando la situazione si tranquillizza. Sotto questo profilo non c'è dubbio che una maggiore attenzione nelle intercettazioni può essere positiva, ma per quanto riguarda le spese ritengo che agire sul sistema delle convenzioni con i gestori, soprattutto per le intercettazioni ambientali, è importante. Ho notato che sono diminuite notevolmente le spese per le intercettazioni telefoniche mentre certamente quelle ambientali hanno fatto un salto di qualità perché ci si serve di privati che noleggiavano le apparecchiature a prezzi di mercato. Esiste una concorrenza ma sarebbe meglio che si giungesse ad un monopolio statale, magari attraverso le nostre forze di polizia.

Un tempo funzionava così. Poi è intervenuto un provvedimento che ha proibito ai servizi di interessarsi di tale aspetto con riferimento alla criminalità organizzata. Da quel momento è nata una corsa ad intervenire nel settore. Penso che il mercato si possa calmierare da questo punto di vista. Sarebbe la soluzione più auspicabile.

FALLICA. Non può essere affidato tutto alle forze di polizia.

GRASSO. Non so cosa sia meglio, anche perché si deve tener conto di un problema legato alle tecnologie. Ho un servizio che si occupa di tecnologia all'interno del mio ufficio che segue e cerca di restare al passo con tutte le innovazioni tecnologiche. È una lotta continua con la criminalità organizzata. Appena troviamo una soluzione, loro, che si possono avvalere di consulenti addirittura migliori dei nostri, disponendo di più soldi rispetto allo Stato, hanno già trovato una contromisura. Pertanto, dob-

biamo a nostra volta cercare contromisure adeguate, anche se data la lentezza della burocrazia statale è difficile trovare una soluzione. Il privato da questo punto di vista è molto più agile anche se certamente si potrebbe dimensionare l'intera situazione sotto il profilo di convenzioni e di attività di consulenza tecnologica.

FALLICA. Si potrebbe arrivare ad un listino prezzi moderato e calmierato, per evitare che le cifre lievettino notevolmente.

GRASSO. Certamente. Ho provato nella mia veste di procuratore della Repubblica a mettere in concorrenza la varie ditte. Se poi queste ultime formano una sorta di cartello non se ne esce. Credo comunque che la soluzione che ho proposto possa essere seguita.

Per quanto riguarda i conflitti tra DDA che sono portati all'attenzione della DNA preferirei parlare di attività di coordinamento piuttosto che di conflitti. Certe volte può accadere che più DDA si trovino ad intercettare lo stesso telefono. In quel caso si determina una situazione grave. È accaduto e in tal caso il nostro intervento è dirimente e si risolve anche grazie alla collaborazione dei gestori.

BOBBIO. Sono in aumento o in diminuzione i casi in cui è necessario l'intervento della DNA a fini di coordinamento?

GRASSO. Non ho notato un picco particolare. Non sempre il coordinamento interviene su situazioni patologiche. Sono gli stessi uffici a volte a coordinarsi fra di loro.

BOBBIO. Non mi riferivo al momento del coordinamento ma piuttosto a quello del contrasto.

GRASSO. Qualche caso si è riscontrato, ma si dispone degli strumenti per trovare una soluzione. Non è mai stata autorizzata l'avocazione. Si vorrebbe non utilizzarla mai nella speranza che alla fine si possa risolvere in altro modo il problema. Resta comunque in piedi tale potere che, se si dovesse rendere necessario, non si mancherà di utilizzare.

Passo ora a trattare la questione della prassi dei colloqui investigativi. Il colloquio investigativo è l'unico modo per avere un contatto con la realtà carceraria. È uno strumento importante ma bisogna utilizzarlo a proposito, secondo quelle che sono le mie direttive, e non fare colloqui investigativi a tappeto. Il colloquio deve essere mirato e corrispondere ad una esigenza specifica.

Ho sempre preferito trattare direttamente per porre dei paletti e far conoscere esattamente la situazione alla persona con cui entro in contatto. Nel corso di un colloquio investigativo con un detenuto o con un aspirante collaboratore, in primo luogo gli leggo con attenzione il testo della legge sui collaboratori, in particolare tutti i suoi doveri e diritti. Mi pare il modo migliore per affrontare il problema. Successivamente osservo che il collo-

quo è un mezzo utilissimo per avere informazioni, comunque non utilizzabili sotto il profilo processuale, se non per dare impulso alle procure ed informazioni alle forze dell'ordine. L'impulso è una delle particolari attività che svolgiamo.

Mi è stato poi rivolto un quesito con riferimento alla realizzazione del ponte sullo stretto di Messina. Se risultasse sotto l'attenzione della criminalità organizzata mi è stato chiesto se la soluzione fosse di non realizzare l'opera o di circondarla di un sistema protettivo. Da questo punto di vista ho sempre manifestato una posizione precisa. In zone in cui vi è carenza di strutture ed infrastrutture non si può porre un limite allo sviluppo sostenendo che si ha paura della criminalità organizzata e quindi è meglio non procedere alla realizzazione di un'opera. Non lo credo nel modo più assoluto. Bisogna piuttosto realizzare le opere, finanziarle e poi vigilare al massimo grado. Questa è la soluzione. Vale sia per il ponte sullo stretto che per altre opere pubbliche.

Con riferimento poi al collaboratore di giustizia che prima aveva collaborato e di cui poi non si è saputo più nulla, credo che il senatore Bobbio facesse riferimento a una persona che in un primo tempo aveva tentato la collaborazione, che tale però non era stata ritenuta. Aveva voluto fornire alcune notizie per usufruire di certi benefici. Dopo essersi reso conto che tale posizione non avrebbe portato ad alcun risultato, si è deciso a collaborare effettivamente con la riservatezza che il caso comporta.

BOBBIO. L'improvvida notizia era dunque legata ad una fase prodromica.

GRASSO. Sì, ma lui stesso aveva dato la notizia della sua collaborazione non trattandosi appunto di una vera e propria collaborazione.

È evidente che chi dichiara di voler collaborare in realtà non si sente veramente in pericolo.

BOBBIO. Era una sorta di autopromozione.

GRASSO. Rispondo all'onorevole Parolo che viene comunque rivolta un'attenzione al Nord. Ho già parlato dei problemi legati all'immigrazione. È un grave problema considerato che il trenta per cento delle carceri è occupato da immigrati e che il quarantacinque per cento dei reati comuni è commesso da immigrati. Il problema sostanziale è che si produce un fenomeno che si ricollega alla criminalità e alla illegalità.

BOBBIO. Può dirci qualcosa con riferimento al traffico di armi? Ci sono novità in merito all'importazione di armi sul territorio italiano da parte della criminalità? Vi sono filoni investigativi nuovi?

GRASSO. Si tratta sempre dei canali legati all'Albania e ai Paesi dell'Est.

Per quanto riguarda l'immigrazione il problema certamente si pone, però bisogna adottare una soluzione compatibile con il concetto del rispetto delle persone. Perché non si può, da un lato, buttare a mare o prendere a cannonate coloro che vogliono sbarcare e il giorno dopo accoglierli o sfruttarli con il lavoro nero, perché poi questo accade, soprattutto in quelle realtà.

Bisogna allora assumere un atteggiamento volto a cercare di accogliere coloro che intendono lavorare e invece a mostrare rigore nei confronti dei soggetti che invece producono criminalità, insicurezza e pericolo per i cittadini.

Certamente il riciclaggio lo cerchiamo più che altro in Regioni del Nord dove l'imprenditoria anche mafiosa va a investire i capitali creati con le attività illecite. Si parlava del porto di Lecco ma penso che non possiamo interessarci anche di tali questioni. Capisco che si tratta di un'attività abusiva su un bene demaniale però dovrebbero essere alcune procure ad interessarsene, comunque, se sarà necessario non disdegheremo di farlo. A questo proposito penso sia molto importante lasciare un canale di comunicazione sempre aperto con la Commissione affinché in sede di cooperazione istituzionale ci segnali tutto ciò a cui dobbiamo rivolgere la nostra attenzione e gli interventi immediati che i casi di emergenza eventualmente richiedano.

PRESIDENTE. Si tratta di una prassi che da tempo è stata istaurata da questa Commissione; ogniqualvolta mi arrivano esposti che si riferiscono a determinate zone del territorio li invio sempre alle procure competenti, richiedendo poi notizie sulle indagini svolte. Ovviamente, tale prassi riguarda anche la procura nazionale antimafia.

GRASSO. Quindi, aspettiamo con ansia le vostre indicazioni.

Mi sembra di aver affrontato la maggior parte delle questioni poste. Circa le squadre investigative comuni cui ha fatto riferimento il presidente Centaro, controllerò la legge sull'istituzione di EUROJUST. Rimane comunque il problema della convenzione dell'ONU, che se fosse ratificata ci consentirebbe di operare con uno strumento ulteriore.

Circa la legge delega sui beni confiscati volevo segnalare che il problema dell'estensione delle misure di prevenzione alle DDA esiste, però la figura del procuratore nazionale antimafia dovrebbe essere anche prevista a livello di coordinamento. Occorrerebbe quindi un passo ulteriore per dare alla procura nazionale tale potere, che al momento non ha, relativamente alle misure di prevenzione.

Vi ringrazio infine per l'interessamento in merito agli storni di carburante; cercheremo di evitare l'autobus.

LUMIA. Signor Presidente, vorrei sottoporle una brevissima richiesta di acquisizione materiali.

Vorrei anzitutto che fossero accertate le motivazioni per cui il boss Pietro Lo Iacono è stato scarcerato.

PRESIDENTE. Da quale autorità giudiziaria?

LUMIA. Dispongo solo di questa notizia giornalistica, comunque il *boss* Lo Iacono agisce su Bagheria.

Anche nella Provincia di Enna c'è stata una scarcerazione di tre fiancheggiatori del *boss* Umberto Di Fazio, latitante da cinque anni e appartenente alla cosca Santapaola.

Vorrei poi che la Commissione acquisisse la documentazione relativa all'operazione del 12 novembre della procura di Velletri, in cui sono stati arrestati due *ex* assessori del comune di Nettuno, all'operazione di Palermo, che ha portato all'arresto di Davide Costa il 15 novembre, e all'operazione di oggi citata relativa al comune di Riesi.

PRESIDENTE. Circa l'operazione effettuata nel Comune di Riesi ho già richiesto verbalmente la documentazione al procuratore distrettuale antimafia di Caltanissetta. Le altre documentazioni da lei citate saranno ovviamente richieste.

Ringraziamo il Procuratore nazionale antimafia per la cortese disponibilità e per le indicazioni che ha fornito alla Commissione e ovviamente gli rinnoviamo gli auguri di buon lavoro. Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 00,55.